



## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino**

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

**Della Valle, Pietro**

**Roma, 1650**

Lettera 17. da Baghdad De' 10. e 23. di Dicembre 1616.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13061**

*Lettera 17. da Bagdad.*

*De' 10. e 23. di Decembre 1616.*

I



ARTENDO d'Aleppo, il medesimo giorno scrissi vna lettera a V. S., dandole auuifo, in gergo, del mio partire, e del viaggio che intraprendeua verso Babilonia, & altre parti. Quattro ò cinque giorni dopo, trouandomi per viaggio ne i deserti di Arabia, mi sopragiunse, con altre lettere d'Italia, vna di V. S., alla quale pur diedi subito di là risposta; e credo, che l'vna e l'altra insieme, nel medesimo tempo, prima di questa, le faranno capitate; essendo state inuiate in Italia con sicurissimo ricapito. Ma poiche allhora, del viaggio che faceua, e per la fretta, e perche non haueua ancora che dire, non le scrissi cosa alcuna; hora ripetendo vn poco d'alto, per non interromper le incominciate relationi, già che hò quì commodità di farlo, le darò conto di quanto mi è succeduto da quel tempo infin' adesso. Grandissimo desiderio hebbi sempre, & in Aleppo più che mai, di passare in questi paesi più Orientali, per le molte cose che ne haueua intese, e per le varie curiosità, che speraua di poter-  
ci

De' 10. e 23. di Dicembre 1616. 651

ci vedere, & offeruare: ma sopra tutto, per vna  
brama ardente, che haueua portata fin d'Italia,  
di andare a vedere, e conoscer di presenza, quel  
valoroso Rè, che hoggidi, frà tutti gli altri del  
Mondo, è senza dubbio de i più famosi; & in  
queste parti, come si dee sapere in Italia, vā met-  
tendo il Mondo a romore. Taccio il suo nome,  
per buon rispetto; ma V. S. a i contrafegni l'in-  
tenderà. Hora, per adempire il mio desiderio,  
essendo vietato a' Franchi sotto pena della vita il  
venire in queste bande: sì per le guerre, che fo-  
no in piedi co'l Persiano, con chi sospettano i  
Turchi, che i Franchi se la intendano; sì anche  
per certi interessi loro di mercantie, che farei  
troppo lungo ad esplicare; io, che voleua veder-  
ne la fine, tentai, dal primo, di venirmene di  
nascosto con vna carouana che partì per acqua  
con barche sopra'l fiume Eufrate, che corre lon-  
tano d'Aleppo non più che quattro giornate, for-  
to vna città chiamata El Bir in Arabico, ouero il  
Pozzo, che, secondo l'Epitome Geografica, è  
Birtha antica di Siria. E tenni pratica di questo  
con vn mercante Christiano, non sò, se Siriano,  
ò Armeno; il quale per vn regalo che io gli da-  
ua, & anche per far seruigio al Signor Consolo  
Veneto, che ad istanza mia gliel' haueua molto  
incaricato, ci haueua dato intentione di volerfi

Ind. not.  
Vulg. Vib.  
A.

N n n n 2 arri-

arrischiare a condur me con trè altri dei miei, come sua gente, frà gli huomini suoi: che molti ne haueua per diuersi affari, e soleua pigliarsi assunto di condur Franchi seco in tali viaggi. Ma quando fummo sù'l partire, questo mercante, che si chiamaua Iacob Tauuil, se ben mi ricordo; pensato meglio a i casi suoi, conoscendosi inhabile a poter far questa fattione; come galant' huomo che è, prima che succedesse disordine, ce lo disse liberamente, e mi escluse, con dir che non gli bastaua l'animo di farla netta: talche per quella volta, con mio grandissimo disgusto, la carouana andò via senza me, e bisognò hauer pazienza. Vn mese dopo in circa, venne occasione di vn'altra carouana, che ueniua per terra, per la via di Arabia deserta, attrauerfando tutto'l deserto a drittura, senza toccar quasi mai luoghi habitati; & io che staua sù'l auuiso, informato meglio in quel mentre di quanto si poteua fare, col medesimo mezzo del Signor Consolo di Venetia, e con vn buon donatiuo, accordai sotto mano vn Doganiero, a chi toccaua di riueder queste cose: e perche *Munera capiunt*, come V. S. sa, *hominesque Deosque*, non solo ottenni da costui, che non farei stato ricercato nell'uscir d' Aleppo; ma di più, con vna sua carta di passaporto (per dir così) che mi fece come ad huomo suo,

Quid. de  
Arr. am.  
lib. 3.

*De' 10. e 23. di Decembre 1616. 653*

fuo, mi assicurai da tutte le molestie, che mi hauesse potuto dar qualsiuoglia per la strada. Con questo buon ricapito, mi preparai al viaggio, comperando diuerse cose che per ciò bisognauano. Mi prouidi, trà le altre, per portar vittuaglia, e gli ordigni da cucina, di due casse, come qui usano a tal'effetto, di forma quadra, non più lunghe che larghe, ma alte assai; che così, con esser di gran capacità, si caricano nondimeno sopra i cameli con facilità, e commodamente. Di legno, son leggiere: ma, per fortezza, hanno vna inuoltura di tela grossa da sacchi; e sopra quella, vn'armatura ancora di corde, frà di loro variamente intrecciate: con che, vengono ad esser molto lieui; e con poca manifattura, si legano & accommodano sopra i basti, che vi stanno forte, e sicure. Mi prouidi ancora di vna mano di certi vasi di cuoio, di più forti: e si usano di cuoio, e non di altra materia; a fine, che per viaggio, nel caricare e scaricare, ò per altro caso cadendo & vrtando, non si rompano, e siano insieme leggieri di peso. Alcuni di questi, seruono per l'acqua, ò per cauarla, come secchie, ò per berui, come tazze; ò per tenerla pronta, come brocche, boccali, & orcioletti: ma ben cuciti, e fatti in forme diuerse capricciose e bizzarre, con ornamenti di vari colori, che certo  
son

son galantissimi, e danno all'acqua gratissimo odore e sapore, oltre che la mantengono anche fresca. Alcuni altri, son semplici, e più grossi e più sodi; da tenerui dentro il butiro, & altre cose liquide: ma questi, perche mi paion fatti con le forme, e forse al fuoco, con pochissima e quasi niuna cucitura; mi fecero ricordar delle tibie e delle trombe fatte di cuoio crudo di bue, che vsauano quei Cerasuntij nel conuito di Seuthe, come riferisce Senofonte, che doueuano esser fatte in questo stesso modo. Hora, con questi apparecchi, speditomi secretamente da i due soli Signori Consoli, di Francia, e di Venetia, e da certi pochi amici de i più intrinsechi; senza visitar, per più secretezza, nè gli altri due Consoli, d'Inghilterra, e di Hollanda, quantunque miei Signori, nè molti altri amici più larghi; a fin che co'l fauor dell'accompagnamento, che intendeuano farmi nella mia partenza d'Aleppo, non mi pregiudicassero; dato nome vn pezzo prima che voleua andar presto in Costantinopoli; finalmente il Venerdì, che scrissi a V. S., a' fedici di Settembre, rafa la testa, messo il turbante, e trauestitomi con tutti i miei alla Siriana, per non esser conosciuto, nella propria Casa del Signor Consolo Veneto salij a cauallo verso l' hora di compieta; e me ne andai a trouar la carouana,

De Cyr.  
min. exp.  
lib. 7.

*De' 10. e 23. di Decembre 1616. 655.*

na, che staua di partenza, e che più giorni prima si era adunata in vna villa, sei miglia lontano dalla città, chiamata Gibrin. Non potei fare, che non mi accompagnassero fin là il Signor Giouan Battista Catti, e trè altri amici, vno pur Venetiano, vn Fiammingo, & vn Siciliano; i quali, per non mi far conoscere, si vestirono essi ancora alla Morefca, e nella villa passarono meco quella notte, sotto al padiglione, allegramente. La mattina poi se ne andarono essi verso Aleppo, non senza lagrime; & io, perche la carouana non partì quel giorno, per aspettar certi mercanti, e per lasciar finire a i Doganieri di far la riuista sopra a i contrabandi, restai a Gibrin con gli huomini miei. Li quali, in questo viaggio, sono stati cinque; cioè, vn Venetiano persona di garbo, chiamato Andrea Alessandri, che hò preso in Aleppo, e conduco al mio seruigio, come pratico de i paesi, e delle lingue, e come persona conosciuta e fidatissima, per mia guida, e per soprintendente delle cose mie: Tomaso, il Pittore, Lorenzo, & vn certo Ibrahim Sciáheta Christiano Aleppino, per seruigij più manuali. Con questi adunque, partendo la carouana da Gibrin alli diciotto di Settembre, mi posi in via: ma quel giorno, non passammo vna villa chiamata Melluha cioè Salata, che è  
pur

pur sei, ò sette altre miglia solamente più innanzi; e quiui ci trattenemmo fin'al mezo giorno de i venti, per aspettar gli huomini di vn certo Emir Feiàd, Arabo di quelli erranti, che viuono in tende nere, hor quà, hor là; il quale, non sottoposto affatto al gran Turco, però da quello in qualche maniera dipendente, e quasi vogliam dire, come vn Signor Feudatario, ma grosso, e per conseguenza assai libero, comanda in tutti quei deserti di Arabia, che sono da Aleppo fin'in Babilonia, & anco in gran parte della Mesopotamia oltre l'Eufrate. E questi huomini suoi, doucuano venire a riscuotere vn datio, che gli tocca da tutte le carouane che passano per lo suo paese; e manda a riscuoterlo a Mellúha per vn de' suoi seruidori più intrinsechi; accioche altrove, più dentro al deserto, la carouana non fosse, come spesso auuiene, stratiata da altri suoi ministri, non tanto huomini da bene. I quali, il più delle volte, non si contentano dell'honesto; e vogliono pigliare assai più, per se stessi ancora. Da Mellúha, la medesima sera de i venti, andammo a posarci presso vna villa distrutta, che si chiamaua Achla; e quì riceuei le lettere di V. S., e le risposi la notte; e'l dì seguente non ci muuemmo, per finir di spedire il negotio del datio, a che, vn giorno solo, non bastò. Nel poco  
viag.

De' 10. e 23. di Decembre 1616. 657

viaggio di questi giorni , non hebbi altro che offeruare , se non la conditione di certi Turcomani ; con occasione di esserne venuti diuersi di loro più volte alla carouana ; e la trouai a punto tale , quale la descriue il Belonio in quelli che egli trouò per la Natolia . Cioè , Huomini di lingua Turca , anzi veri Turchi , che viuono in campagne , errando hor quà hor là , con padiglioni di certa materia grossa , ma non tende nere , come quelle degli Arabi . Hanno bestiami , come pecore , e simili ; & anco cameli , e caualli assai buoni ; e d' habiti , di masseritie , e di robba , a rispetto degli Arabi , son ricchi . Vanno di luogo in luogo , secondo che trouano i pascoli . Quelli della Natolia , che vide il Belonio , non vengono in Arabia , ne hanno che far con questi , che vidi io ; li quali l' inuerno si trattengono nel Deserto , doue c'è caldo , e poca pioggia , & hanno herba intorno all'Eufrate : la state poi si ritirano nelle montagne più vicine della Caramania , ma non passano più in là . Viuono soggetti , come gli Arabi , al medesimo Emir Feiàd , il quale possiede , e riconosce dal Gran Turco , vna città di costoro dentro al Deserto che si chiama Càhr , con titolo di Sangiaccio : ma quelli della Natolia , benche di viuere , e di costumi simili a questi , con l' Emir Feiàd non hanno che

Lib. 2. cap  
108.

O o o o fare ,

fare, e viuono sotto altro gouerno. Tutte queste relationi, l'hebbi da vna donna Turcomana, che venne vn giorno al mio padiglione a bere acqua fresca. Io, da principio, la credetti Araba; perche andaua co'l viso scoperto, benche l'habito fosse Turco rozzo: ma hauendola salutata in Arabico, non m'intese, e cominciò da se a parlarmi in Turco, con lingua assai buona, e non tanto differente dalla Turca ciuile, quanto io haueua inteso dire, che costoro hauessero. Le feci dar certe galanterie da mangiare per vna sua figliuolina, che era seco; e con questa occasione entrammo in discorsi lunghi, e mi diede conto di tutto questo, che V. S. hà inteso; con tanta buona discretione nel parlare, e con tanta creanza, che me ne marauigliai, per esser donna di campagna; come anche quando mi disse, che era padrona di più di cinquecento pecore, e di altre robbe, che all'habito pouerissimo, che portaua, non l'haurei mai pensato.

II Ma, tornando al viaggio, il Giouedì de' ventidue di Settembre, ci partimmo dalle rouine di Achla, e cominciammo ad entrar nel Deserto: doue, non si trouauano più, nè ville, nè habitationi, nè paese coltiuato; ma solo pianure sterili, qualche poco verdeggianti, a luogo a luogo, di certe herbe spinose, e saluariche, che mangia-

no

no i cameli . La sera , posammo doue ci si fece notte , in vn luogo che non vi era acqua , ma ci feruimmo di quella che portauamo con noi negli otri . E perche fù la prima volta , che alloggiammo in luogo dishabitato , e sospetto di poter'essere assaliti dagli Arabi ladroni ; che molti ve ne sono , che da paesi lontani vengono in quei luoghi a rubare i passaggieri ; & anche degli stessi sudditi dell'Emir Feiad alcuni disubbidienti , e smandati dagli altri , che sono come frà di noi li Banditi ; si cominciò quella sera a far buona guardia , mettendo attorno attorno al campo della carouana , che era numerosa di circa a mille e cinquecento persone , con forse quaranta e più padiglioni , molte sentinelle , che tutta la notte scorreuano intorno , e gridauano ( secondo la loro vsanza ) a gli amici , che stessero all'erta , & a i nemici che non si accostassero . Di più , perche gli Arabi ladri sogliono venire a far simili fattioni in grosse squadre , caualcati alle volte due per bestia , sopra velocissimi Dromedarij ; che non sono altro che vna certa razza di Cameli , più leggieri , e più caminatori degli altri ; con lance lunghe , archi , frecce , & altre armi , e taluolta archibusi ; si fece dopo cena , prima di andare a dormire , vna rassegna di tutti gli archibusi , che erano in carouana ; e frà tanta gen-

te non ne furono trouati più che ottanta in circa, noue de' quali erano Franchi, cioè cinque gli huomini miei, e quattro altri Venetiani mercanti, che ueniuanò insieme con noi per loro negotij. A questa mia squadra de' Franchi, ò fosse, per honorarci, ò perche ci stimassero più braui degli altri, ò perche ci uolestero espor primi, se fosse bisognato, a i pericoli, fù data la vanguardia, quantunque vi fossero Giannizzeri, & altri foldati Turchi di rispetto; e messi tutti in ordinanza, seguiti dagli arcieri, che erano molti, e da vna quantità di semplici spadaccini, con certe cerimonie alla Morefca, si andò girando vn pezzo per quelle campagne intorno alla carouana; e poi riuolti verso la parte più sospetta, come se ci fossero stati i nemici, messi in battaglia (per istruir, credo, la gente in occasion di bisogno) a vista delle persone inermi, che seruiuanò di spettatori, si fecero molte salue, con gridi all'vianza loro, e voci di allegrezza, che io non intesi bene ciò che si diceffero, ma me ne presi vn gusto grande. Gli altri giorni appresso, in tutto'l resto del viaggio, non si caminò più con ordine di giornate, che non si poteua fare; ma si andaua solo cercando di andare a posarsi in luogo doue fosse acqua: la quale di rado si troua, solamente in certi pozzi, cauati e scompa-  
titi

titi a luogo a luogo, quanto a pena basti a far viaggio. E questo lo fanno gli Arabi, per fortezza del loro paese, accioche non possano entrar genti forestiere a perseguitarli, & a vincerli; come ben notò Diodoro Siculo, che a punto per questa cagione di essere il lor paese deserto, e per natura e per artificio scarsissimo di acqua, non haueuano gli Arabi hauuto mai Principi stranieri, nè da' Persiani, nè da' Macedoni (come nè anche hoggi da' Turchi, nè da' nostri Romani già) nè in somma da altra natione quanto si voglia potente, sono stati già mai in alcun tempo foggogati: ma solo i loro Philarchi, come dice Strabone, che sono hoggi questi Emiri, adheriuano anticamente, chi di loro a i Romani, e chi a i Parthi; e così a punto in questi tempi, alcuni di essi adheriscono a' Persiani, quei che sono a loro più vicini; & alcuni a' Turchi, come l'Emir Feiàd, di cui hò parlato. Però, seguendo il mio proposito, per l'istesso rispetto di rendere il paese più forte, e più impenetrabile, doue sono stati i pozzi, e le acque, ò naturalmente, ò per arte, troppo vicine, gli Arabi gli hanno bene spesso riempiti, e guasti; riserbandoli solo in quei luoghi che non se ne può far di meno, e che essi fanno benissimo ritrouar giorno per giorno: da che ne segue, che  
gli

Lib. 2.

Lib. 16.

gli altri, che non son pratici del paese, e non li fanno, se caminano per quelle terre senza guida, essendo il Deserto tutto eguale d'vna maniera, e quasi come mare senza strada, si perdono; e trouandosi priui dell'acqua, benchè alla fame rimediassero con l'herbe spinose de i cameli, farebbero pur costretti a morirsi di sete. Cosa, che auuiene spesso a' forestieri incauti; e particolarmente nella nostra carouana auuene a due, che vna notte restati indietro a dormire, e non essendo mai più compariti, nè di loro saputo si nuoua, è forza che prouassero questa infelice sorte di morte. Andauamo dunque di giorno in giorno cercando l'acqua, essendo guidata la carouana da piloti praticissimi: li quali sono huomini del paese, che, come quelli del mare a punto, fanno questo mestiere, non solo di condur carouane, ma anche persone particolari quando bisogna, e portar lettere innanzi & indietro; e fanno tutti i luoghi a mente, le acque, le strade diuerse, più corte, e più lunghe, e con offeruar la notte le stelle, e'l giorno certi loro contrasegni nel terreno, di più alto, o più basso, del colore, dell'herbe che produce, e quello che più mi fece marauigliare, dell'odore, ritrouano benissimo tutte le strade che yogliono. E certo mi fecero stupire in questo della loro pratica; per-  
che

che i pozzi dell'acqua, che si andauano cercando, per posarci presso a quelli, erano semplici fosse in terra, senza parapetti nè altro, onde vn poco di lontano non si poteuano nè scorgere, nè conoscere; e contuttociò, quei piloti gli trouano ogni giorno tanto per a punto, che quando pareua a loro tempo di fermarsi, si fermauano sempre, ò sopra i pozzi medesimi, ò in luogo donde i pozzi si vedeuano, ò non vedendosi, donde, cercandosi vn poco intorno, si trouauano subito, non mai tanto lontano, quanto è lunga in Napoli la strada della Incoronata. E se in mare si stima tanto la pratiea di quei piloti, che fanno riconoscer bene le terre di lontano alla vista, hauendo essi per segni montagne grandi, ò isole, ò seni, ò promontorij, ò altre cose così fatte assai riconoscibili; e quando anche fallano ne i luoghi di dieci e venti miglia, non pare in loro gran cosa; quanto più per certo si destimar la pratica di questi piloti terrestri de i deserti dell'Arabia, i segni de i quali son così piccoli, e così poco riconoscibili, & essi nondimeno senza fallar mai vanno così sicuri per quelle vie, e così certi a i destinati luoghi? Ci conduceuano costoro in modo, che ogni giorno, almeno vna volta, trouauamo acqua; e la giornata la faceuamo talvolta in vna tirata, e tal volta  
in

in due, per non istancar souerchio gli animali, secondo che era più lunga ò più corta: ma non fù mai giorno, che ò in vna, ò in due volte, delle ventiquattro hore non ne caminassimo almanco tredici, ò quattordici, e tal' hora sedici; e quel che era peggio, il camino si cominciava per lo più di notte, leuandoci con la Luna, quando più presto, e quando più tardo: cosa, che sconcertaua strauagantemente le hore del mangiare, del dormire, e del riposo, ma, per non si poter fare altro, bisognaua accomodaruisi. Il Venerdì, che seguì alla notte della rassegna, trouai di notabile frà i gorgi dell'acqua fresca, che si prese per bere, ancorche cattiuu, alcuni altri gorgi pur nascenti dalla terra di acqua calda, per la qual cosa gli Arabi chiamano il luogo *Hamam*, cioè Bagno. Il Sabato, presso molti pozzi di acqua buona, trouai le reliquie di vn'antica e gran città, della quale però non appariscono se non a pena i fondamenti; ma con marmi, colonne, basi, e capitelli, e certi altri residui ancora interi di fabbriche di pietra, e di mura grossissime, che co'l circuito, che è grande, mostrano che la città sia stata notabile; rouinata poi, & abbandonata, come io credo, per essere il paese troppo sterile. Gli Arabi chiamano hoggi il luogo *Sirià* o *Serià*, e dicono che fosse habitato da

da' Christiani; e che vna fabbrica, che vi è più in-  
tera, fosse Chiesa: ma io, nè con l'Epitome Geo-  
grafica, nè con altro aiuto di memoria, hò po-  
tuto infin' adesso ritrouar, che cosa fosse a tempo  
antico. La Domenica, non si trouò cosa alcuna,  
se non Deserto al solito; ma più sterile, e  
con manco herba del passato. Il Lunedì poi,  
verso'l mezo giorno, arriuammo ad vn luogo  
habitato, che in Regno di Napoli farebbe vn  
picciolo casale, ma in Arabia, per esser circon-  
dato di mura, e con habitationi stabili, è città,  
e si chiama Taiba, cioè Buona: e veramente le  
conuiene il nome; perche in mezo ad vn Deser-  
to così sterile, e priuo affatto d'ogni sorte di vit-  
touaglia, trouar doue siano polli, voua, cocome-  
ri, cedriuoli, e simili galanterie, non più vedute  
fin d'Aleppo, è cosa molto buona. Tutto il  
giorno del Martedì ci fermammo attendati sotto  
Taiba; & io, in quel mentre, fatta dentro la ri-  
uista, trouai molti inditij di antichità, nella fa-  
brica di vna Meschita, che vi è; cioè, vn cam-  
panile di buona fabrica di mattoni d'honesta  
grandezza, che pare essere stata cosa di Christia-  
ni: alcune colonne, accomodate poi da' Mori  
nella lor fabricaccia, che è tutta, al solito, di  
terra: e dentro alla Meschita, in vn muro, mu-  
rata da' Mori, e tenuta con riuerenza (per non

faper'essi, che cosa sia) vna pietra quadra antica, con vna iscrittione Greca, e da' piedi due versi di certe altre lettere strane, al mio parere vn poco simili all' Ebraiche, & alle Samaritane, delle quali tutte presi, e tengo copia. E perche ne diedi anche vn poco d'interpretatione a quei Barbagianni della Terra, acquistai riputatione in quel luogo di gran fauio; poiche infin'allhora, come essi diceuano, nessuno mai di quanti eran passati di là, le haueua sapute leggere, nè intendere. Il Martedì a notte, partimmo da Taiba; e dopo hauer caminato molte miglia, trouammo in luogo strauagante vna città, con vn castello forte, con muraglie di pietre grossissime, e molto ben fatte, ma tutte rouinate, e lasciate in abbandono. Gli Arabi la chiamano *el Her*, e dicono, che fosse cosa di Ebrei, a tempo di Salomone, detto da loro Suleimàn: ma Dio sà come vada la cosa; e chi può credere alle tradizioni, & historie degli Arabi ignoranti? ò che costrutto si può cauare in vna mutatione, tanto strauagante, di nomi, da i tempi antichi a i nostri? e particolarmente da me, che dall'Epitome Geografica in poi, non hò adesso altro libro, nè aiuto alcuno in queste parti. Il Mercordì, sopra certi poggetti, trouammo alcune sepolture moderne, che mi dissero, esser di quei Tur-

De' 10. e 23. di Dicembre 1616. 667

comani, & Arabi erranti, che viuono per lo De-  
ferto; de' quali, noi non haueuamo più trouati,  
perche era la stagione ancor calda, & non si era-  
no forniti di ritirar dalle montagne: e nell'an-  
dare errando, doue succede loro di morire, là  
si restano sepolti; ornando (quando son persone  
trà di loro di qualità) con le pietre che si troua-  
no per quelle campagne, al meglio che possono,  
i sepolcri. Il Giovedì, non si vide cosa alcuna;  
e'l Venerdì a sera, si scopri solo di lontano vna  
fortezza sopra l'Eufrate, chiamata Rachba, do-  
ue mi fù detto, che si vedono molte reliquie di  
antichità; & io non me ne marauiglio, perche  
molte città principali vi erano anticamente sopra  
quel fiume: ma qualunque questa si fosse, per  
abbreuiar la strada, noi non la vedemmo da vi-  
cino. Il Sabato, che fù il primo giorno di Ot-  
tobre, a poco più d'vn' hora di Sole, arriuammo  
a certi colli, sotto a i quali a man sinistra, guar-  
dando verso Oriente, vidi correr l'Eufrate tanto  
famoso al Mondo; dell'acqua del quale, hebbi  
gusto di bere, pigliandola nella riuia con le pro-  
prie mani. Ci attendammo in questo luogo, e  
ci fermammo a riposar tutto il giorno, perche  
tutta la notte innanzi haueuamo caminato; &  
io, dopo hauer fatto vn breue sonno, per non  
perder tempo, andai scorrendo, secondo'l soli-

Pppp 2 to,

to, il paese, che da quei colli in poi, era tutto  
 pianissimo, come il resto del Deserto, ma per  
 l'humidità del fiume, era molto abbondante di  
 varie forti d'herbe. Trouai, tra le altre, certe  
 Carrube siluestri strauaganti, certi, non sò se  
 Cipressi saluaticchi, ò Ginebri, che se ben piccio-  
 li, sono forse gli stessi, che i Cedri del Monte  
 Libano: trouai anche l'herba, di cui si fa la ce-  
 nere per gli cristalli fini di Venetia: e molte al-  
 tre piante, & arbuscelli da me non più veduti;  
 delle quali tutte, per eseguire il comandamento  
 di V. S., benchè ignorante di tal'arte, ne feci  
 accuratamente scelta, & accomodatele nelle  
 cartè, come V. S. m'insegnò, le porto meco con  
 la maggior diligenza che posso. Osseruai anco-  
 ra, che i colli sopra'l fiume, e tutte le pianure  
 intorno, erano piene di vn minerale bianco, e  
 lustro, che io non sò, se sia Nitro, ò Talco, ò  
 cosa simile; ma ne presi, e ne porto per mostra;  
 e nel mio Diario notai minutamente tutte le cir-  
 costanze, tanto di siti, quanto di altri partico-  
 lari, che stimai necessarij, & appartenenti al fiu-  
 me, al paese, al minerale, & all' herbe: le quali  
 cose adesso lascio di scriuere, perche farei troppo  
 lungo; e V. S. le vedrà poi, con più commodi-  
 tà. La notte seguente, al leuar della Luna, ci  
 mettemmo di nuouo in camino, seguitando il

*De' 10. e 23. di Decembre 1616. 669*

nostro viaggio intorno alle riue dell'Eufrate; il quale andauamo sempre costeggiando a seconda del suo corso, talhora da presso, e talhora da lontano, per non allungar la strada con le volte, che bene spesso v'è facendo. La Domenica, non si vide cosa alcuna; eccetto la fera, che capitò alla carouana vna Dama errante, Mora di color nero, chiamata Estobhà, e della famiglia (come essa diceua) del figliuolo dell'Emir; & a me, come a seruidor di Dame, forse più di tutti, toccò di riceuerla, e di alloggiarla la notte nel mio padiglione, con tutte quelle circostanze, che si possono richiedere in vn'alloggiamento di Dama. Era venuta costei, da vn luogo habitato della parte di là dal fiume: & a questo proposito, non voglio lasciar di dire, che ogni volta che ci posauamo con la carouana vicino all'acqua, veniuano sempre, ò dalla parte di là, ouero da molte isolette habitate, che fà il fiume in diuersi luoghi, molte e molte genti; chi per portar roba a vendere, chi per curiosità di vedere, e chi per altri affari; e tutti, così huomini, come donne, passauano il fiume a nuoto con l'aiuto di vn'otre gonfio di vento, che si tengono sotto la pancia. Cosa, che faceua bellissima vista; e mi piaceua assai la destrezza, con che, senza legar l'otre, lo teneuano; gouernandosi anche con le  
mani

mani e co' i piedi in maniera, che non ostante la corrente dell'acqua, che trasporta, si sapeuano condurre in terra in quella parte che voleuano: & i panni, perche l'habito loro è solo vna semplice camicia colorata, che per lo più serue per veste, e per camicia; ouero, sopra la camicia, vna sola sopraueste rozza di lana, aperta tutta dinanzi, e senza maniche, che gli Arabi chiamano *Aba*, e portano, massimamente i bizzarri, buttata sopra alla peggio, quasi a guisa di vn feraiuolo; molti, per non bagnarli; se li cauauano, e passando nudi, li portauano sù la testa asciutti: ma molti altri ne faceuano poco caso, e passauano senza cauarfegli, ò si bagnassero, ò no. Il Lunedì, trouammo sopra la riuu del fiume molti seminati, la maggior parte di miglio; il cui pane, gli Arabi mangiano assai più volentieri, che quello dell'orzo, e del grano. La notte poi, pensammo d'hauer da combattere, e si diede all'arme; non sò, se per romor sentito dalle sentinelle, ò per genti scoperte di lontano: ma, ò che non fosse niente, ò che gli Arabi, sentito il nostro strepito, non ofassero accostarsi, non si fece altro. Il giorno appresso, non trouammo niente: ma l'altro poi, che fù il quinto di Ottobre, alloggiammo sotto vna villa aperta, che si chiama *Mesgèd-Alì*, cioè *Meschita di Alì*. A  
mol-

molte ville dell'Arabia deferta è comune questo nome ; e l'hanno preso da Ali, falso Pontefice de' Mahomettani , e supremo Principe della setta Persiana , il quale , secondo dicono i Persiani ( se pur si hà da credere alle relationi degl'idioti che ciò mi riferiuano ) quando andaua combattendo per quei paesi , ne i luoghi , doue di quando in quando si fermaua , lasciaua tal volta genti ad habitare ; e quelle , per la diuotione che haueuano a lui , creduto Santo da loro , chiamauano le nuoue habitationi , Meschita di Ali ; volendo inferire , che in quel luogo si era fermato , & haueua , come in Meschita , fatto oratione Ali : per la qual cosa tengono i Mori quei luoghi in ueneratione .

Alli sei di Ottobre , arriuammo in Anna , città principale hoggadi frà gli Arabi ; ma da me , per nome antico , fin' adesso non conosciuta . E' situata sopra l'Eufrate , la metà da vna banda nell'Arabia deferta , e la metà dall'altra nella Mesopotamia . Non hà ponte , ma si passa con barche , che ve ne è quantità . Non hà più che vna strada , tanto di quà , quanto di là dal fiume ; con tuttociò non è piccola città , perche di lunghezza , dura , senz'altro più di cinque miglia . Le sue case sono , al solito del paese , fabricate con terra in cambio di calce ; ma forti , e ben fat-

III

fatte , per quanto comporta quel lauoro ; e tutte hanno giardini , con quantità grande di alberi di frutti diuersi , come palme , aranci , limoni , fichi , vliui , granati , & in somma di tutte le forti ; e vi si vedono anche mortelle , se ben rozze , con foglie grandi , & altre galanterie , che in vn deserto son delitie troppo grandi . Nel fiume ancora , per dentro alla città , che come hò detto è lunghissima , vi sono in diuersi luoghi molte vaghe isolette , piene pur d'alberi , e di frutti ; che , se fossero ben tenute all'vfanza nostra , farebbono la più delitiosa cosa del Mondo . Trà le altre , ve n'è vna verso'l mezo , che per esser di sito più scoscesa delle altre , con vn poco di aiuto fatto ad arte , si è ridotta in forma di castello ; & è la Fortezza della città ; ma non farebbe cosa di momento in guerra da douero . Intorno alla città , non vi è muraglia : ma in vece di quella , le seruono molto bene , tanto da vna parte del fiume , quanto dall'altra , due fila continuate di monticelli alquanto alpestri , le cui radici terminano a punto co' i giardini ; e quindi è , che la città per largo non si è potuta stender più , che in vna strada per banda : e questi monti da amendue le parti la rinchiudono fin'al fiume così stretta , e tanto bene , che paiono fatti a posta dalla natura per mura di quella città ; nella quale non danno

De' 10. e 23. di Dicembre 1616. 673

danno adito da poterfi entrar nè anche a piedi, se non per gli passi angustissimi, che son come porte, da capo e da piedi, sù le riue del fiume. Per l'Emir Feiàd, che è padrone della città, come del Deserto, si tiene vna casa delle migliori nella parte di Arabia, che è forse la più nobile; ma l'Emir poche volte vi viene, e poco vi si trattiene; perche tutto l'anno và con le sue tendere facendo il giro de i confini del Deserto, oue comanda: sì per esser pronto a guardarlo da ogni empito di stranieri; sì anche per riscuotere i dattij, ò tributi, che gli pagano tutte le Terre a lui soggette; che la maggior parte son fabricate a i confini, perche dentro al Deserto non v'è niente, ò molto poco d'habitato: e non solamente da' suoi sudditi riscuote, ma da molti altri luoghi ancora del Turco, che stanno sotto altri gouerni; e quelli gli pagano, solo per esser liberi dalle molestie, che le sue genti potrebbero lor dare. E poiche mi trouo in questa digressione, voglio dire ancora a V. S., che questa è la cagione, perche molti chiamano Rè questo Emir, e Signor libero: poiche, non solo nel suo stato comanda assolutamente senza alcuna sorte di appellatione, ò di superiorità d'altronde; ma di più, riscuote tributi fin dalle Terre vicine del Turco, e se li fa pagar tal volta per forza, se così bisogna. Pe-

Qqqq

rò

rò la verità è, che egli, benche libero nel suo Deserto, contuttociò, ò per altri interessi che vi habbia ne' confini, ò per mera adherenza, ò perche si sia, dà in effetto qualche sorte di vbbidienza al Turco: e che sia vero, quando è chiamato, vò alla guerra con le sue genti, ò ve le manda almeno, e fà quanto gli viene ordinato dalla Corte, e da' Capitani Generali. E' ben vero, che come Signor grosso, & habitator di vn paese forte, doue non gli si può vsar violenza; vbbidisce quando, e come gli piace, più per prieghi, che per forza; e viue, si può dire, in vna soggettion libera, come fanno a punto, ne i nostri paesi ancora, personaggi di tal fatta: che ancorche siano soggetti, e feudatarij, tuttauia perche possono troppo, nel gouerno non si sottopongono alla superiorità; se non quanto lor piace: e quando ne venisse lor capriccio, per auuentura le farebbero ancor guerra, se a loro tornasse commodo; come si è veduto più volte. Così a punto viue questo Emir d'Arabi sotto al Turco: ma hoggidi, per esser Feiàd huomo assai da bene, per sua cortesia, stà in grande vbbidienza, e tiene il suo stato molto netto di gente cattiuà; ha uendo gastigato con rigore, infin' i suoi parenti, quando è bisognato: tal che le carouane praticano più che mai sicure, e le città, e ville confidenti

De' 10. e 23. di Decembre 1616. 675

nanti viuono quiete; nè si sentono quelle tante correrie, e ladronecci, che in tempo di altri Emiri si faceuano: i quali, quando sono stati vn poco di mala intentione, hanno corso essi stessi i paesi; e fin le principali città de' Turchi vicine, come Damasco, Aleppo, & altre tali, non sono state sicure dalle loro insolenze. Ha uendo parlato tanto di quest'huomo, non mi par di tacere alcune altre cose: e sono, che egli si chiama, per cognome antico della sua casa, Abu-risc, cioè Quel dal pennacchio: che se ben le parole Arabe Abu-risc, come V. S. dee bene intendere, significano propriamente Padre del pennacchio; tuttauia, la parola Padre in Arabico, come anche quella di Om, Madre, quando si parla delle donne, è vso frequentissimo della lingua di pigliarle in questo senso di contrasegno, nel modo che in lingua nostra, Quel dal pennacchio, Quella da i bei capelli, e somiglianti. Di più, che pretende questo Emir di mostrare la sua discendenza interrotta infin' a Noè: cosa, che a me è difficile a credere; ma che, se fosse vera, farebbe vna nobiltà, che forse nel Mondo non haurebbe vguale. E certo io tengo opinione, che se natione alcuna si possa vantare di antica e sincera nobiltà per lungo corso di anni; sia a punto questa degli Arabi, con tutta la vita roz-

Qqqq 2 za

za che fanno ne i deserti: prima, perche viuo-  
no liberi, che è vn gran particolare; e questa è  
la sola cagione che non si vogliono soggettare a  
viuere in cittadi: poi ancora, perche fin da i  
principij del Mondo non si son mescolati giamai  
con altre nationi, & apparentano sempre frà di  
loro; e non solo frà eguali, ma di più quasi sem-  
pre frà quelli del medesimo sangue. Voglio dir  
finalmente, che viue hoggi appresso dell'Emir  
Feiad vn nostro Franco, gentilhuomo, di natio-  
ne Scoto, Cattolico, chiamato il Signor Giorgio  
Strachano, huomo di rispetto, e letterato; il  
quale, trouandosi in Aleppo, per desiderio di  
apprender bene la lingua Araba, si risolue di an-  
dare a seruir l'Emir per Medico, quantunque  
egli non fosse tale; sperando, come huomo d'in-  
gegno, & erudito, di sapere accianattare il me-  
stiere frà quegli huomini rozzi, tanto che ba-  
stasse. Si che istrutto d'alcune ricette da vn Me-  
dico Fiammingo che stà in Aleppo, suo amico, se  
ne andò a quella condotta, e nel principio hebbe  
fortuna di guarir l'Emir di non sò che indisposi-  
tioncella che haueua; per la qual cosa acquistò  
tanta riputatione appresso di lui, e tanta gratia,  
che adesso è padrone a bacchetta, & il più fauo-  
rito della Corte; oltre che hà acquistato dena-  
ri, e molte commodità, di che haueua bisogno.

Si

De' 10. e 23. di Decembre. 1616. 677

Si troua anche in buonissima gratia della moglie dell'Emir; e se l'hà guadagnata accortamente, con prohibir sempre all'Emir, che non tocchi altre donne, sotto pretesto che gli faccia male. Di maniera che è benissimo visto da tutti; e quando nel Deserto si dice lo Strachano, non si può dir più innanzi. Io posso esser testimonio, che trouandosi li mesi addietro l'Emir in campagna poco lontano d'Aleppo, & essendo il Signore Strachano venuto alla città per suoi negotij; l'Emir che doueua partire, si fermò per aspettar lui, più di quindici giorni in quel luogo: & vltimamente non essendosi sbrigato, partì l'Emir, ma lasciò vno de' suoi principali con più di cento cavalli, che aspettasse lo Strachano, e l'accompagnasse, accioche non andasse solo per lo Deserto; o forse per assicurarsi che da lui non fuggisse, se pur ne hauesse hauuto voglia. In fatti gli vuol gran bene; e gli dona in grosso, che è quel che importa: lo Strachano poi, m'imagino, che habbia pensiero di fare vn poco di peculio, e poi ritirarsi; perche quella vita per sempre, non credo che ad vn de' nostri potrebbe esser grata. La lingua Araba già la sà benissimo; & all'habito, & al parlare, quando và in Aleppo, frà vna moltitudine di coloro, che gli vanno appresso, e lo corteggiano, più che non fanno in Napoli i Pratici

tici co' i Medici, mi dicono (che io non hò mai potuto vederlo) che dagli Arabi stessi non si riconosce per altro, che per vn vero Beduino. La qual voce Arabica Bedeuì, deriuata da Bedeu, che significa Deserto, vuol dire Haborator di Deserto, a differenza di altre sorti di Arabi, che altrimenti son chiamati. E già che siamo in questo, hà da saper V. S., che gli Arabi son di quattro sorti. I più nobili, sono i Bedeuì, che diremmo in latino *Deserticola*. I mediocri, sono i Moedi, cioè Vaganti, che non hanno habitation certa; e son quelli, che son padroni di bufale, e vendono latte, & hora stanno nel deserto, hora nelle città. Gl'infimi frà di loro, si tengono gli Hadhri, che viuono sempre nelle città. I cultori della terra poi, son chiamati Fellah; & ad vna di queste quattro spetie tutti gli Arabi si riducono. Ma, per tornare horamai alla città di Anna, non tacerò, che gli habitatori di essa, d'habito, gli huomini, son più tosto Fellah, che altro: ma di lingua, e d'habito le Donne, come anche di sito, perche è nel mezo del Deserto, son veri Bedeuini; ma Bedeuini li più ciuili del Mondo; e d'habito, e di presenza, non solo honoreuoli, ma capricciosissimi; portando molti di loro vesti di seta fantastiche, & Abe bizzarre, listate per lungo a due colori, per lo più ne-

ro è bianco, ò bianco e tanè, con mille fantasie (come dicono i Turchi) di cappie, di fiocchi, di cinture, d'armi, di portamenti di capo, e di altre galanterie tanto strauaganti, che a me, subito che gli vidi, mi venne voglia di vestirmi a quell'vsanza; e trà gli altri habiti miei strani, tengo quello per vno de' più cari, e più belli, come vedrà V. S. quando, piacendo a Dio, in Italia, ò in maschera, ò in altra occasione di simil passatempo, ne farò mostra qualche volta. Cinque giorni ci riposammo in Anna, attendati fuor della città poco lontano; e questo trattenimento auuenne quiui, perche quasi tutti i camelieri nostri erano di quel luogo; & era ragioneuole (massimamente per esser vicino al lor Bairamo, ò Pasqua) che si ricreassero alquanto nelle loro case, co' i parenti, e con le mogli, con le quali, per gli continui viaggi che fanno, poche volte loro auuiene di trouarsi. In questo tempo, io presi diuerse informationi dagli huomini della terra; e particolarmente da vn mio cameliero molto pratico, che in questi ragionamenti mi daua assai sodisfattione. Trà le altre cose curiosè, che intesi, vna fù di certi infedeli natiui di quella città, che viuono mescolati frà gli altri, ma in secreto credono differentemente da i Mahomettani; e sono di vna setta strauagante; perche,

che, secondo mi fu detto, non credono altro Mondo, nè altra vita, e forse nè anco che si trovi Dio: poiche non fanno mai nè digiuni, nè orationi, nè altre opere di culto Diuino; e senz'alcun riguardo di parentela, si congiungono insieme fin le madri co' figliuoli, e le forelle co' fratelli, senza scrupolo di peccato nè in questa cosa nè in altra. Si crede che adorino, ò che in qualche modo riueriscano il Sole; poiche la mattina, quando lo vedono spuntare, gli fanno certi inchini e saluti, con parole, e con segni di riuerenza. Però tutte queste cose le fanno molto secretamente, perche se fossero scoperti, e colti in fallo, sarebbono gastigati seueramente da' Mahomettani: i quali detestano la loro setta, come empia, & vna volta che trouarono vn libro, che parlaua di tal legge, per ordine dell'Emir, l'abbruciarono publicamente; ardendo insieme il libro, & vn'albero di Palma, done, come in forca, l'haueuano attaccato. I particolari dell'adorare il Sole, e degli sporchi loro congiugimenti, come anche la vicinanza del paese, mi hanno fatto sospettare, che costoro non siano forse reliquie della setta antica de' Magi della Persia; de' quali, massimamente dopo che da vn certo Zoroastro furono nella stessa miscredenza molto più che prima contaminati, con diuer-

se

se opinioni assai simili a quelle de' Manichei, serue Agathia quasi le medesime cose; e da altri Lib. 2. Autori più antichi ancora si raccolgono: cioè, che si maritauano sozzamente insieme infino le madri co' i propri figliuoli, & altre strauaganze di tal sorte; quali a punto esercitarsi in secreto da alcuni di questi habitatori di Anna, mi contauano. Ne i medesimi giorni, non mi mancarono diuersi altri trattenimenti, da i giouani, e fanciulli della città; li quali, per le feste vicine del Bairamo, ueniuanò spesso con suoni, canti, e balli, a i nostri padiglioni, vestiti come da maschere, ò da rappresentatori di comedie e pastorali, in grossi chori; e donando noi loro qualche galanteria, ci faceuano mille giuochi, e cantilene gratiose; delle quali cose tutte, per essere in modo strano, io feci nel mio Diario diligente offeruatione.

La Domenica de i noue di Ottobre, tutta la IIII carouana passò in barche il fiume; il quale, per andare in Babilonia, ò in questo luogo, ò in altro, conueniua passare. Notai, e mi parue strano in quelle barche dell'Eufrate, il Timone, che non è attaccato alla barca, come altroue si usa; ma sta lontano, dietro a quella forse due canne; e si regge, e gouerna con vn' hasta lunghissima, altrettanto lunga in dentro sopra la barca, quan-

R r r r

to

to è lunga indietro dalla poppa al timone. A  
 che serua quello strano ordigno, non sò: ma,  
 secondo che i paesani l'vsano, con la lunga espe-  
 rienza, deuono hauer prouato, che è buono.  
 Passati di là dall'Eufrate, ci fermammo, & at-  
 tendammo pur sotto ad Anna da quella parte del-  
 la Mesopotamia; la quale trouai esser paese simi-  
 lissimo all'Arabia deserta, cioè sterile, piano, e  
 che produce le medesime herbe: e dopo esserci  
 trattenuti alquanto quiui ancora, finalmente la  
 mattina degli vndici di Ottobre, per importuni-  
 tà di alcuni Turchi, che non vollero lasciar fare  
 a i camelieri il Bairamo in casa loro, ci partim-  
 mo, e per la Mesopotamia seguimmo il nostro  
 viaggio, pur vicino all'Eufrate, come haueuamo  
 fatto in Arabia. Questa sera fù la prima in tut-  
 to'l viaggio, che hauemmo vn poco di pioggia;  
 e venne con vna furia tanto gagliarda di vento,  
 che ci buttò in terra i padiglioni: ma fù vna  
 borasca, che durò poco, e finì in manco di vn'  
 hora. Alli tredici del medesimo mese, celebra-  
 rono i Turchi il Bairamo; e quel giorno, dopo  
 hauer'essi mangiato con solennità, ci auuiam-  
 mo per altra via; e lasciandoci il fiume alle spal-  
 le, riuolti all'Oriente a drittura, ci mettemmo  
 per dentro al Deserto, attrauersando la Mesopo-  
 tamia per linea retta. Questo si fece, non tanto  
 per

per abbreviar la strada, quanto per dar sodisfazione a molti mercanti; li quali, per trabalzare i denari, che portauano in quantità, e fraudar la dogana di Baghdad, volsero far quella strada, (benche incommodissima per lo vitto, e pericolosa per gli ladri) e non l'ordinaria intorno al fiume, doue si trouano luoghi habitati, e vittuaglie, a fine di sfuggire i doganieri. Li quali, non potendo ben rimediare a i contrabandi nella città, per esser da quel canto aperta e senza mura, come V. S. intenderà; sogliono vscir fuori a far le diligenze in campagna; e bene spesso, quando sono auuifati che le carouane vengono, vanno, per esser sicuri di trouar tutta la robba, ad incontrarle, più e più giornate. Si che, per non dare in costoro, i mercanti mariuoli della nostra carouana, lasciando la strada buona, ci fecero andar per vn'altra tanto deserta, e cattiuu, che più di quattro volte maledicemmo loro l'anima: poiche, non solo non si trouaua cosa alcuna da viuere; ma, quel che è peggio, patiuamo in estremo di acqua: la quale, ò non si trouaua, ò era amara come fiele, ò puzzolente, che non solo per bere, ma nè anche per cucinare, e far la tanto necessaria minestra di riso, era buona. Basta, bisognò starui per gusto di quei manigoldi; e di più, perche il paese era sospetto-

fissimo, per esser tanto fuori del' praticato; per  
uscir presto da i pericoli, che temeuan per quel-  
la strada, ci fecero far giornataccie del diauolo,  
senza darci tempo, per dir così, di respirare;  
che prometto a V. S. che fù vn gusto di mille  
forche. I camelieri si dauano alle streghe, per-  
che le bestie patiuano, e ne morirono alcune di  
souerchia fatica; e volentieri haurebbero fatto,  
come farebbe piaciuto anche a me; ma bisogna-  
ua accommodarsi con quelli, che erano i più;  
che vengan loro mille malanni. Io me la presi,  
per non poter fare altro, in burla, e mi andai  
consolando della fatica, con l'osservatione di cer-  
te altre herbe curiose, e del medesimo minerale,  
che haueua trouato in Arabia sopra l'Eufrate.  
Con questo modo di viaggiare strauagante, se-  
guitammo innanzi: e'l sospetto de'nemici, per  
quei luoghi, fù tanto, che quando si mandaua-  
no i cameli, e le altre caualcature a pascere (per-  
che dar biada, e cose simili, frà gli Arabi non si  
vfa) bisognaua mandar con loro genti armate a  
far la guardia; e contuttociò vn giorno vi man-  
cò poco, che non ci fossero tolte non sò quante  
bestie. Noi poi, quando andauamo la sera a far  
le nostre bisogno lontano vn tiro di pietra dalli  
padiglioni, erauamo costretti a portarci la spada,  
& anche gli archibugi; con fermo proposito di  
com-

*De' 10. e 23. di Decembre 1616. 685*

combatter con le brache in mano, se fosse bisognato, per non lasciarsi toglier la veste, o'l turbante. Cosa, che più di quattro volte mi fece ridere, quando pensaua ad vn caso, che fosse potuto succedere, di menar le mani in quella postura. Dopo hauer caminato più giorni disperatamente nel modo sopradetto, vn Mercordì al fine, che erano i diciannoue di Ottobre, giugnemmo sù la riuà del celebrato fiume Tigre; il quale è senza dubbio più grande dell'Eufrate, ma non tanto rapido in quel luogo, quanto predica la fama: anzi ardirei di affermare, che l'Eufrate in quelle bande corra anche più forte; e perche, quando di lui parlaua mi vci di mente il dirlo, dirò adesso, che a mio giudicio, per quanto con l'occhio si può discernere, l'Eufrate è più largo del Teuerè circa vna quinta parte, e'l Tigre più dell'Eufrate pur il quinto in circa. Chiamano gli Arabi l'Eufrate Frat, e'l Tigre, Deggila; e verso Basra; doue amendue son congiunti, chiamano con nome generale Sciàt el Arab, cioè fiume Arabo, o' degli Arabi. Costegiammo vn gran pezzo il Tigre nella sua sponda Occidentale, a seconda del suo corso, come haueuamo fatto all'altro fiume; e quiui pur trouammo, come intorno all'Eufrate haueuamo trouato, pedate di Leoni in diuersi luoghi, che  
per

per tutti quei deserti ve n'è gran quantità. Il terreno intorno, era pur piano; e le herbe, che produceua, le medesime, che haueua veduto altrove nella Mesopotamia, e nell'Arabia. Passato mezo giorno, giugnemmo ad vna villa, che si chiama Imam Musà; da vn tal Musà, tenuto Santo da i Mori, il quale hanno essi in gran veneratione. E perche in quella villa è sepolto, vi vanno per diuotione in pellegrinaggio, non solo da Baghdad (che è vicina vn' hora di camino incirca) donde, le donne in particolare, quasi ogni Venerdì vi vanno; ma anche da paesi lontanissimi, massimamente della Persia, per essere stato Musà di quella setta. Sotto a questa villa, ci fermammo, e ci attendammo, a fine di starui anche la notte (benche fossimo così vicini alla città) per aspettar quiui i doganieri, che venissero, come è l'uso, a far le loro diligenze. Venero costoro, e tutto'l giorno non si attese ad altro; ma poco costrutto ne cauarono, perche i mercanti astuti, di già la notte innanzi, haueuano trabalzati tutti i denari, e gran parte delle robe di dogana; inuiandole molti alla città dentro a some di herba, ò di canne, & in mille altri modi furbeschi: talche la dogana trouò molto poco, e solo vna piccola parte delle facultà, che si serbano per mostra, non potendosi nascondere

il

De' 10. e 23. di Decembre 1616. 687

il tutto, perche già son conosciuti per mercanti ricchi. Quella notte, ci auenne vna burla gratiosa: e fù, che trouandoci sotto quella villa habitata, e tanto vicina alla città; & essendo venuti con gli huomini della dogana molti soldati, che faceuano la guardia attorno attorno alla carouana per gli contrabandi; ci teneuamo del tutto sicuri, e dormiuamo molto spensierati co'l padiglione aperto intorno intorno da tutte le bande: per la qual cosa, certi ladri domestici di gentile spirito, presa l'occasione, ci volsero far quello, che non ci haueuano fatto i nemici per la strada. Visitarono dunque la carouana in diuersi luoghi, e per tutto pigliarono qualche cofetta: nel mio padiglione, beccarono sù vn gran fagotto, che io haueua fatto far la sera, con quasi tutte le mie biancherie dentro, & altre cofette, che non voleua far'andare in dogana, perche là dentro diceuano che le robbe si farebbero trattene più giorni, & io voleua feruirmene. E quel che fù peggio, non solo lo pigliarono, ma per pigliarlo più facilmente senza romore, spuntarono vno o due caucchi del padiglione, e con tuttociò da nessuno di noi furono sentiti: anzi quando il Vento per quella apertura ci veniuo addosso, ci suegliammo, & andammo a ferrarella, credendo che dal medesimo Vento fosse stata  
aper-

aperta. La mattina poi, quando ci accorgemmo, m'increbbe vn poco della gofferia, & anco di hauer perduto le biancherie Italiane, perche le Turchesche a molte cose non seruono così bene: tutta via mi consolai, quando intesi che ad vn de' Venetiani era stato leuato l'archibugio di sotto alla testa; e mi rallegrai molto che fosse salua la mia cassetta de' i libri, e degli scartafacci, che è il piccolo tesoro: la quale in vero più del fagotto doueua correr pericolo, perche staua nel medesimo luogo, & haueua apparenza di più ricca preda; poiche, come cassa ferrata, e piccola, da tutti è creduta sempre cassa di denari. Basta, piacque al cielo di saluarmela, accioche io non mi haueffi a disperare; che da senno, se l'haueffero presa, vi haurei perduto la pazienza. Il giorno appresso, che erauamo alli venti di Ottobre, non prima di mezo giorno partimmo da Imam Musà, e caminato quel poco, che restaua di strada, ci conducemmo finalmente dentro a Baghdad; & in vna casa, che ci era stata già preparata; non nella parte della Mesopotamia, donde veniuamo, ma in quell'altra di là dal Tigre, che è la più grande e più principale, ci andammo a riposare, dando fine al non poco faticoso viaggio.

V Hora, per cominciare a parlar della città; la qua-

quale, in tanto tempo che ci sono stato fermò, hò veduta benissimo, con tutti i suoi contorni con gran diligenza; dirò prima, che s'ingannano tutti coloro, che credono Baghdàd esser l'antica Babilonia, come dal volgo è chiamata. Prima, perche Babilonia vecchia (il che è noto ad ogni vno) da tutti è stata descritta sempre sopra l'Eufrate; e non sopra'l Tigre, doue è questa. Secondariamente, perche Baghdàd, si vede chiaramente alle fabriche, all'architettura, alle iscrizioni Arabiche, in molti luoghi intagliate, & scolpite, ò fatte di stucco, & a tutte le altre sue circostanze, ch'è opera moderna, e senza dubbio de' Mahomettani, conforme hò inteso, che si troua scritto nelle loro historie; le quali, se potrò mai arriuare a saper delle lingue tanto che basti, anch'io vn giorno vedrò, a Dio piacendo. E' ben vero, che è fabricata Baghdàd, come tutte le altre terre vicine, de i mattoni buoni, e vecchi della Babilonia antica, e delle altre fabriche che erano allhora in questo paese: nel quale, benche non si vedano vestigie alcune, restate in piedi, di muraglie, se non quelle poche, che appresso racconterò; tuttauia sotto terra, in qualsiuoglia luogo, che si caui, per molte giornate intorno, si troua per tutto quantità grande di mattoni buoni, e di muraglie antiche: donde

obol)

S fff è na-

Lib. 1. cap.  
7.  
Part. 3. cap.  
11.  
Sen. par. 1.

Midolla  
delle histo-  
rie in Pers.  
part. 3. di-  
cer. 3. Ser.

è nata vna scuola, che si conta hoggidà frà Mo-  
 ri, che questa paese fosse tanto habitato, che vna  
 volta, essendosi perduto in Baghdad vn gallo, fu  
 ritrovato in Bairà, città sopra'l mare nel sena  
 Persico, lontana da Baghdad circa a dodici gior-  
 nate, fin doue dicono che fosse andato saltando  
 sempre di tetto in tetto. Questa continuata quan-  
 tità di rouine sotto terra in tutto'l paese della  
 prouincia di Babilonia, tanto di quà e di là,  
 quanto in mezo a i due fiumi, come anche vno  
 piccolo ramo, ò canale, tirato dall'Eufrate, che  
 presso a Baghdad viene a mettersi nel Tigre, fa  
 che il sito di Baghdad si sia sospettato da alcuni,  
 che possa essere stato ò quello di Seleucia, ò quel-  
 lo di Tesifonte; ma questi tali ancora s'ingan-  
 nano, perche Seleucia e Tesifonte, al parer mio  
 fondato in buone ragioni, erano in vn altro luo-  
 go, che poi dirò, doue appariscono pur rouine  
 notabili, come V. S. intenderà. Ma, lasciando  
 questi dubbi, li quali (notato nel mio Diario tut-  
 to quel che bisogna) mi riserbo di chiarir me-  
 glio in Italia, con l'aiuto di varij libri, e di per-  
 sone intendenti, tornerò a Baghdad: la quale,  
 da i Turchi, dagli Arabi, e da Persiani, è chia-  
 mata così, come anche in voce Bagdet da i più  
 idioti di loro; e dal volgo de' nostri malamente  
 Babilonia; e senza dubbio, è quella medesima

(scide già de' Chelisi Saraceni) che Marco Polo Veneto, & Haytone Armeno, con poca corruptione, chiamarono Baldach, e'l Petrarca più gentilmente Baldacca. Siede, come hò detto, sopra'l Tigre: però nella parte Occidentale di lui, cioè nella Mesopotamia, c'è solo come un gran Borgo aperto senza mura: ma il corpo grosso, e principal della città, circondato di mura attorno attorno fin sopra'l fiume, è quello dell'altra sponda, che è la sinistra, & Orientale del Tigre. L'una e l'altra parte, è fabricata rotta de' mattoni vecchi, e buoni, che d'issi, ma senza calce, solo con terra all'vianza Turchesca; da che segue, che le fabriche siano poco forti, e manco durabili. Le case, per lo più, hanno i loro piani più bassi assai delle strade; e questo si fa per gli gran caldi, che regnano la state: e per la medesima ragione, le camere delle case son tutte scure, o senza finestre affatto, o con solo qualche piccolo buco; seruendo per hauer datare all'aria chiara solamente i cortili, & i Divani, ouero Sale, che sono da vna parte tutti aperti, come gran loggie, nel modo, che gli vñano anche in Costantinopoli. Non hanno le case se non il primo piano al terreno, ouero pochi scalinii più alto de' cortili; e se pur'hanno altro piano di sopra, non se ne seruono per habitare: si

Lib. 1. cap.  
7.  
Part. 2. cap.  
11.  
Son. part. 1.

seruaono ben di certe stanze sotterranee, che han-  
 no tutte le case, come cantine, per starui, ne-  
 i caldi maggiori, molte hore del giorno. Le Me-  
 schite, sono all'ordinario loro, e ce n'è molte;  
 palazzi nò. Il Bascia, habita nel Castello, che  
 è grande assai, e stà in vn confine della città, so-  
 pra le mura, e sopra'l fiume, nella riuu Orienta-  
 tale di esso: & è forte, per lo paese, quanto ba-  
 sta; ma non credo, che farebbe contro le artiglie-  
 rie a buona guerra. Bazarri, ouero strade di  
 mercato, ce ne sono molte, e tutte coperte, co-  
 me è l'vso della Turchia; fatte alcune di buona,  
 e bella fabrica, con robbe assai da vendere, e  
 particolarmente cose di seta, perche nel paese se  
 ne fa; ma solo robbe di seruigio, che curiosità  
 non si vedono. Dentro al circuito delle mura,  
 che è assai grande, c'è molto paese dishabitato;  
 e nell'habitato, però nel giro, non in mezzo, c'è  
 frà le case quantità di horti, che essi chiamano  
 giardini; e la maggior parte non consistono in  
 altro, che in alberi di Palme, Granati assai buo-  
 ni e grossi, Limoni, & in terra Radici, ò Rau-  
 nelli, e qualche poco di altre herbe. Hò vedu-  
 to alcuni, che si dilèttano di qualche herba cu-  
 riosa; ma non hanno cosa di consideratione: e  
 tengono care certe cose, che noi non istimiamo;  
 e sopra tutto, a questi tali, Opio, e Solatro son-  
 nife-

De' 10. e 23. di Dicembre 1616. 693

nifero, non manca. Il terreno, è tutto pianissimo; e se non è coltiuato, & inacquato, produce da se solo quelle Carrube siluestri, & altre herbe saluatiche, che offeruai ne i deserti. Per adacquare, e tirar l'acqua dal fiume, fanno gran fatica: perche non fanno far le ruote grandi come in Egitto; ma vñano vn'altra sorte d'ingegnaccio, co'l quale ci vuol più bestie, e quelle faticano molto più. L'aria, è perfetta, ma calda; e V. S. lo raccolga da questo, che adesso, che siamo di Dicembre, molti dormono ne i Diuani all'aperto; & in somma è vna stagione, come farebbe in Napoli nella fine di Settembre: con vna cosa di vantaggio, che adesso noi quì mangiamo Melloni assai buoni, che di Settembre in Napoli non credo, che si trouino. Questi Melloni, non si fanno quì; ma vengono da Mousul, che è doue fù Niniue: portati giù per lo Tigre, come molte altre mercantie grosse, non in barche, ma in certi come Sandali, ò per dir meglio Trauate; il fondo de' quali, non è di legni, ma d'vna quantità di otri pieni di vento, congiunti insieme in forma quadra con bell'artificio: e gli vñano, perche gli otri, in molti luoghi, doue le acque son basse, vanno più facilmente a sommo del legno, e non si spezzano, come il legno, vñando in alcuni luoghi, che si trouano pierrosi.

Que-

Questa navigazione in barche di otti, si vfa tanto  
 nel Tigre, da Baghdad in sù; che dico a V. S.,  
 che tal volta verrà vna di queste barche, che si  
 chiamano KielèK, con merci sopra di più di  
 cento mila scudi di valore, oltre la quantità de'  
 passaggieri; e fanno vela, vogano, e tutto quel  
 che bisogna, ma non possono andar contro ac-  
 qua; onde, fatto che hanno il viaggio, douun-  
 que si trouano, disfatta la barca, e sgonfiati gli  
 otti, ò gli vendono per altro vfo, ò gli riporta-  
 no indietro a casa loro per terra sopra some. Se-  
 nosfonte scritte, che vn soldato da Rhodi propo-  
 se questa inuentione al suo esercito, come cosa  
 nuoua allhora, per valicarlo a punto il Tigre;  
 cioè di far passar le genti sopra quantità di otti  
 gonfi, ben legati insieme, e con terra e con ce-  
 spugli ancora stiuati; e che l'inuentione a quei  
 che comandauano piacque, ma per certo impe-  
 dimento non poterono metterla in esecuzione.  
 Hora, come hò detto, si pratica nel Tigre ogni  
 giorno, e non è di adesso; perche, se bene hò a  
 mente, Pietro Bizzarro, che quanto scrissero gli  
 antichi delle cose della Persia, tutto in vn suo  
 gran libro, come in centone, con gran diligen-  
 za hà raccolto, frà le altre cose non hà mancato  
 di notarui (non mi ricordo chi autore antico ne  
 citi) che i soldati di Giouiano Imperadore, tor-  
 nan-

De Cyr.  
 mia. exp.  
 lib. 3.

Lib. 4.

De' 10. e 23. di Decembre 1616. 695

nando dalla impresa della Persia, dal suo antecessore Giuliano incominciata, per passare il Tigre, si pur di zatte composte di otri, si fermirono. Ma, seguitando a dir di Baghdad, dentro alla città, si passa il fiume da vna parte all'altra per vn solo ponte che c'è, fatto di barche, più larghe di feluche, ma più corte, quasi come quelle che in Napoli portano la calce. Sono in tutto ventinove, o trenta; ma quando l'acqua è più alta, se ne aggiungono delle altre. Stanno queste barche lontane vna dall'altra più di vn corpo delle medesime barche, e son legate tutte con vna grossa catena di ferro, & hanno sopra il ponte ben fermo, & inchiodato: ma in due, o tre luoghi, c'è ponte mobile, che si rompe; e questo serue per leuarlo la notte, accioche non si passi il fiume, per gli sospetti de' romori che possono esser di guerra, o da vna parte con Persiani, o dall'altra di Mesopotamia con gli Arabi: e perche la notte succedono molte cose, massimamente essendo la città in Mesopotamia senza mura; però ogni sera leuano, e rompono il ponte da capo e da' piedi, perche si stia più sicuro. C'è anche vn'altra apertura in mezzo; e questa serue per leuarlo affatto, e tirarlo, diuiso in due parti, alle sponde di quà e di là, quando tira vento gagliardo, ouero le acque son tanto alte, che c'è  
peri-

pericolo che lo portino via. Et a questo proposito delle acque, non lascerò di dire, che in questo paese ancora, c'è, come in Egitto, l'inondation de' fiumi, tirati ad arte per diuersi canali, che scorrono per tutto; perche se i fiumi non bagnassero le campagne, per la carestia delle pioggie farebbero sterili. L'inondatione viene vna volta l'anno, e pur l'Agosto, come in Egitto; e la ragione che venga in quel tempo, in queste parti è, perche allhora si distruggono le neui delle montagne, che mandano le acque in abbondanza: doue che in Egitto, secondo'l parer verace di Agatharchide riferito da Diodoro Siculo, e di Nearcho addotto da Strabone, che frà gli antichi sono stati de' meglio informati; e come anche ci viene approuato dalla esperienza de' moderni, che con le nuoue navigationi hanno meglio praticato i luoghi; procedono sicuramente dalle gran pioggie, che in tempo di state, per particolar prouidenza di Dio, a fine di render quelle terre con tal temperamento habitabili, che altrimenti senza esso per la fouerchia arsuria non farebbono, cadono copiosissime in tutti i paesi della Torrida Zona, ne i quali si sa, che il Nilo hà il suo principio e corre ancora per gran tratto. E quindi è, che giungendo in Egitto la piena, non dell'anno precedente nel modo  
che

Lib. 1.

Lib. 15.

*De' 10. e 23. di Decembre 1616. 697.*

che alcuni finistramente hanno pensato, ma dell'istesso anno, come al detto di Strabone, è più conforme, e pare anche più verisimile, per la velocità dell'acqua, per lo dritto corso di quel fiume dall'Ethiopia in giù, e per la distanza de' luoghi non capace di maggior tardanza; cominciato alcuni giorni prima il Nilo a crescere, ne' mesi a punto di Luglio e di Agosto, cioè quando il Sole è in Leone, & in Vergine, l'inondatione è in colmo, secondo hanno scritto gli antichi, & io altre volte a V. S. hò raccontato. Per questa cagione delle inondationi, credo che non si sia fabricato, nè sopra'l Tigre, nè sopra l'Eufrate in luogo alcuno, ponte di pietra; perchè in ogni modo, in quei tempi, non servirebbe, e le acque passerebbero di sopra; e forse con la gran furia lo porterebbero via. Si che in Baghdad, & in altri luoghi ancora, come V. S. intenderà, lo tengono di barche, nel modo che hò già detto. Gli huomini del paese, qui son Mahomettani; ma in secreto, molti inclinano più tosto alla setta Persiana, che alla Turchesca, benche, per ragion di stato, mostrino in pubblico il contrario. Per questo, e per essere il luogo confine del Persiano, si vfa nel gouerno molta destrezza; e'l Bascià comanda la soldatesca paesana, più tosto con prieghi, che con au-

T t t t            tori-

torità. Ma di cose simili non posso adesso mettere in carta: a bocca saprò far belli discorsi: però in lettere anderò sempre leggiero, trattenendomi solo sopra quei generali, che non son prohibiti. Fabriche notabili, non ce ne sono per pensiero; & in somma, con questa descrizione, ancorche confusamente, credo di hauer detto a V. S. quanto si può dir di Baghdad. Non guardi all'ordine, che è stato cattiuissimo; ma alla fretta, con che scriuo; la quale mi fa metter le cose in lista, secondo che all'improviso mi vengono in mente.

VI Mi è forza adesso, per non interromper l'ordine del tempo, con la narratione di vn caso strano, e disgratiato, interrompere alquanto a V. S. il gusto delle incominciate relationi. Però, poiche non deuo tacerlo, sappia, che a gli vndici di Nouembre, trouandoci in Baghdad, quel furfantello di Tomaso Granati, che era, come V. S. sa, al mio seruigio, si compiacque di dare vn mal San Martino a me, e molto peggiore a Lorenzo; senza hauer riguardo al paese in che ci trouauamo, a i pericoli, e trauagli, in che metteua se stesso, e me con tutti gli altri, & in somma senza rispetto alcuno della mia persona, e di molte altre cose, che doueua considerare: massimamente hauendo hauuto sempre da me  
por-

De' 10. e 23. di Decembre 1616. 699

portamenti tali, che, come da molti era creduto, pareua che mi fosse, più tosto fratello, che feruidore. Basta, senza por mente a cosa alcuna, per non sò che gare antiche, che haueua con Lorenzo infin da Italia, che consisteuano poi in bagattelle di mangiare, e di preeminenze, e di certe albagnuole spropositate, che Tomaso hà per la testa senza alcuna sostanza; presa occasione quel giorno di non sò che parole che haueua sentite dire a Lorenzo due ò trè sere prima, le quali anche furono più tosto di dispetto, che di pregiudicio; e non hauendo, come io credo, cuore di risentirsi da galant'huomo, si cacciò sotto vn mio changiàr, ch'è vn'arme corta, e curua, a guisa di falce, all'vianza di questi paesi, differente da pugnale, ma forse peggiore; e la sera al tardi, mentre erauamo tutti in casa, & esso, insieme con me tornato di fuori, allhora a punto a pena c'era rientrato; e mentre Lorenzo, che non era uscito con noi, staua spensierato cantando, e chinato in terra a preparar le insalate, e le altre viuande per la cena; dalla banda di dietro a tradimento gli diede con quel changiàr due ferite mortalissime: con tutte le quali, Lorenzo gli andò addosso, gli leuò il changiàr di mano, e lo ridusse in termine di temere, e di gridare aiuto; e credo certo che se il ferito fosse stato in.

Tccc 2 vn

vn poco migliore stato, l'haurebbe ammazzato senz'altro: ma in effetto la conclusione fù, che Tomaso fuggì, e'l meschino di Lorenzo, uscendo io di camera in furia, e correndo al romore, mi venne incontro, e mi cadde morto in braccio. Se io haueffi disgusto di questo caso, lo lascio considerare a V. S.; prima per la bruttezza del misfatto in sè; per la vita tolta così malamente, e per niente, a quel pouer huomo; per veder sotto l'ombra mia, in casa mia, così maltrattata e tradita vna persona, che tanto tempo mi haueua fatta così buona seruitù; e poi anche per quello, che ne poteua succedere. Erauamo in Turchia, in paese doue non c'è Ambasciatori, nè Consoli, nè aiuto alcuno; lontanissimo dalla Corte, doue non si attende a fare, nè a cercar la giustitia, ma solo auanie, massimamente contro Christiani. Trouarsi vn morto in casa, in questo modo, cose, che frà Turchi non si sentono mai; s'imagini V. S. che materia poteuano hauer queste bestie di trauagliarci. In prima, apporre il delitto a tutti, carcerarci, spogliarci di ogni cosa, stratiarci per farci ò confessare, ò dare in mano il malfattore; e quello, se si trouaua, ò impalarlo, ò che rinegasse, e noi altri strapazzarci in mille modi per cauar denari: dir che tutta la robba era del morto, e  
che

*De' 10. e 23. di Dicembre 1616. 701*

che sò io? mille altre inuentioni solite a loro, con le quali, stante il caso, giustamente io poteua esser molestato, e di sicuro non ne farei vscito se non con vna buona mano di migliaia di scudi; secondo l'opinione che hanno in queste parti, che io ne habbia, forse assai più, che non ne hò; non per altro, se non perche mi vedono andar per gli viaggi con qualche poco di comodità, che se bene all'vsanza nostra non è gran cosa, all'vsanza loro nondimeno è più che da gran Principe. Si che, per tutte queste considerationi, staua io trauagliato quanto si può credere: e perche m'imaginai, come era vero, che Tomaso fosse andato a salvarsi in casa di vn Turco nostro amico, soldato di rispetto, e d' autorità nel paese, che è vn rinnegato Maltese, ma rinnegato da piccolo, e forse Christiano nel cuore, molto amoreuole e fedele a' Franchi; pensai, che fosse bene a confidar con cottui il negotio, e secondo'l suo consiglio gouernarmi. Lo mandai dunque a chiamare, e venne subito, benche di notte, e stemmo insieme trattando molte hore. La prima cosa, assicuratici che non era stato veduto, come piacque a Dio, nè sentito cosa alcuna da altri, che da noi di casa; risoluemmo, che in ogni modo si occultasse il caso, perche dal saperli non ne poteua venir bene. Pensammo poi

di-

diuerse cose circa all'occultarlo; cioè, in prima, di sotterrare il morto in casa, tanto più che nella città non ci erano Chiese da poruelo; e doue ci sono, in Turchia, non si lasciano sepellire i morti nelle Chiese, nè pur dentro alle città, se non per particolar priuilegio: ma solo ne' cimiteri in campagna, ne' luoghi a ciò diputati, doue i Mahomettani a parte hanno i lor luoghi, & i Christiani essi ancora separatamente, secondo le loro nationi, & i lor riti. Però, sepellire il nostro morto in casa, era difficile; e non piaceua; perche non ci era terreno; ma tutto lastrato, e si poteua riconoscere, e dar sospetto; col muouere i pauimenti. Talche, per la meglio, cominciammo a discorrer di mandarlo fuori, & in che modo, e doue. Finalmente determinammo di auuolgerlo in certe coperte imbottite di bambagia, per la quantità del sangue, che correua ancora, e metterlo dentro vna cassa, la quale ammagliammo bene con corda; e lauato la notte il molto sangue che era corso per tutto in terra, la mattina chiamammo vn Portarobbe ordinario, e per quello publicamente mandai la cassa, come se fosse stata piena di robbe, in casa dell'amico Turco, che habita sopra'l fiume, accioche egli nel miglior modo che poteua le desse ricapito. Egli poi, conforme intesi, la

not-

notte seguente, entrato in vna sua barca con  
certi suoi, e barcaioli, la portò vn pezzo giù  
per lo fiume; e fuor della città, lontano assai, ca-  
uò da quella il corpo, e così auuolto, come sta-  
ua, gli diede sepoltura in mezo al Tigre: fine,  
che il pouerello di Lorenzo, non credo, che ha-  
uerebbe mai potuto immaginarsi; e che a me pas-  
sò l'anima, non mi essendo stato permesso, nè  
anche nella sepoltura, di trattarlo come haurei  
desiderato, e come conueniua: ma in fatti, così  
uà il Mondo: non potei fare altro. Tomaso, do-  
po essere stato tre ò quattro giorni nascosto in ca-  
sa del Turco; con vn di quei piloti del Deserto,  
de' quali di sopra feci mentione, lo rimandai per  
dritta strada in Aleppo, con lettere al Signor  
Consolo, & ad altri amici, che lo rimandassero  
subito in Christianità, ò di buona voglia, ò per  
forza, se non voleua andarui altrimenti; per-  
che lo stare in Turchia, nè per lui, nè per altri,  
era buono: & a me, che non mi comparisse mai  
più innanzi, nè gli parebbe poco, che l'haueffi li-  
berato dalle mani de' Turchi, con tutto'l dispiacere,  
che mi haueua fatto. Quando lo mandai,  
diedi nome prima, che io spediua vn messo in  
Aleppo con lettere, e con non sò chi de i miei;  
e lo feci saper fin'a' mercanti Mori, & hebbi da  
loro lettere, & anche vn'huomo da inuiare; che  
è fo.

IIV

è solito in simili occasioni, quando si spedisce vn messo, farlo sapere a gli altri, e valersi tutti della commodità: & io lo feci, accioche paresse il negotio publico, e quei mercanti potessero farmi fede, bisognando, che io haueua mandate via genti, perche dopo la partita publicai, che gli haueua mandati via amendue per miei seruij: con che la cosa è passata tanto secretamente, che per gratia di Dio, che hà voluto aiutar l'innocenza, non è venuta all'orecchie nè del Bascià, nè di altri; & in fine non l'han saputa, se non le mie genti di casa, il Turco amico con la sua moglie, e due suoi soldati co' i barcaiuoli, che non c'è pericolo, che parlino. Io poi, gli hò regalati tutti, parendomi che lo meritassero; se ben, senza questo, era sicuro della loro fede. Horsù, lasciamo i ragionamenti melti, e torniamo a i viaggi; & usciamo vn poco da Baghdad per le campagne intorno.

VII

Era più giorni, che haueua voglia di andar due giornate lontano sopra'l fiume Eufrate, a veder Babel, che è la vera Babilonia, doue fù già la Torre di Nembrotto; le rouine della quale haueua inteso trouarsi ancora molto grandi: ma non vi era andato mai, perche in quelle campagne vi era gran romor di rubamenti, e d'uccisioni, per le correrie che faceuano certi Arabi  
fog-

De' 10. e 23. di Decembre 1616. 705

foggetti ad vn tal MubàreK, che cōmanda con dominio assoluto ne' Deferti della Babilonia, & Arabia più vicini al mare, sopra'l Seno Persico. Non hà che far questo MubàreK co'l Turco; anzi aderisce al Persiano; come a quello, da cui nel suo paese può riceuer danno, leuandogli l'acqua di vn fiume, che viene dagli stati della Persia, e corre per quelli del suo dominio, facendoli fertili: e però, benche MubàreK si chiami, e sia in effetto, Sultàn, cioè Principe libero; tuttauia, per questo rispetto, riconosce tanto il Rè di Persia, che nelle proprie monete, stampa, secondo intendo, il segno di quello, insieme co'l suo; quantunque (per quanto io credo) più per adulatione, che per obbligo. Adesso poi, sì per le guerre di Persia, che sono in piedi; sì anco per altri disgusti che hà co'i Bascià di Baghdàd; fà co'i Turchi alla peggio: e tutto'l giorno, per queste campagne intorno, non si sente altro che correrie, come hò detto, & abbattimenti da vn canto e dall'altro. Anzi il Bascià stesso, che adesso stà in procinto di uscire in campagna con circa a sette mila soldati; non si sà ancora, se anderà a' danni de' confinanti Persiani, ouero di MubàreK; il quale i mesi passati ruppe vn suo figliuolo, che mandaua per gouernatore in Basra, con gran danno de' Turchi. Per questi romori

Vuuu adua-

adunque, non era io andato mai a veder Babel; perche si trattaua di trouare Arabi a centinaia, & io non voleua condur con me vna compagnia di Giannizeri. Ma finalmente, hauuto nuoua, che il paese era vn poco più quieto, determinai di andarui, e'l giorno de i diciannoue di Nouembre mi auui ai a quella volta; conducendo meco, per buon rispetto, cinque buoni archibugieri; cioè, l'Alessandri Venetiano, e'l Pittore, che soli mi sono auanzati de i miei Franchi, Ibrahim l'Aleppino, e due Turchi, soldati di quell'amico mio. Non volsi andar per la strada corta del Deserto a drittura, ma per più sicurezza andai verso'l fiume Eufrate, doue è più vicino a Baghdad; con animo di costeggiarlo con vna volta vn poco lunga, per andar per l'habitato, sempre di villa in villa. Haueua con me, oltre le caualature, tre cameli, che seruiuano per le sorme del padiglione, letti, e robba da mangiare, e per le cune da viaggio; dentro alle quali conduceua in mia compagnia vna nobil Dama, di chi V. S. saperà poi, che con tutti i pericoli della strada, così piacendo anche a lei, per darle vn poco di spasso, volsi hauerla appresso, e non lasciarla, come timido, nella città. Co i cameli, veniuano ancora tre arcieri buoni, camelieri, che haueuano anche altre armi; co' quali, mi

-rabs;

uuuV

par-

parue di potere andar senza paura . La prima sera , alloggiammo in vna villa del Turco amico mio , doue fummo riceuuti dagli huomini suoi . La seconda notte ( passata il giorno la villa Ruzuania ) dormimmo in vn'altra villa assai grande , che se ben non è ferrata di mura , & ha le case sparse in quâ & in là , come a punto Nocera vicino a Napoli ; tuttauia , per la sua grandezza , meriterebbe nome di buona Terra : ma in Turchia tutte quelle , che non sono città , si chiamano ville ; e lo dico a V. S. , accioche , sentendomene nominar molte , non pensi , che tutte siano di pochissima habitatione : perche alle volte , in luoghi di questo nome , si troua gente assai , e robba ; benche le case sian cattiuue , di terra , e come poueri tugurij , a rispetto di quelle del paese nostro . Padrone della villa grande , doue alloggiammo la seconda sera , è Mahmùd Bascià , che è stato due volte Bascià di Baghdàd ; e con quella occasione si hà fatte in questi paesi molte facoltà . Lo chiamano , per soprannome , Cigal'Ogli , cioè figliuolo del Cicala ; perche è figliuolo di quel Cicala rinegato famoso , che fu già Capitan del mare . Dal padrone Mahmùd , la villa prende il nome di Mahmudiè ; & alcuni la chiamano anche Gedida , cioè Nuoua , perche è stata fatta nuouamente . Il terzo giorno , la-

V u u u 2 scia-

sciata a dietro Zeobia villa distrutta, passato mezzo di arriuammo al fiume Eufrate; sopra la cui sponda, a seconda delle acque, cominciammo a caminare, voltandoci a man sinistra verso Mezo giorno, perche fin'allhora haueuamo caminato riuolti sempre a Ponente. Pensammo, in questo luogo, di hauer da menar le mani bene; perche scoprimmo di lontano otto ò dieci caualli, con archibugi, archi, e frecce, & altre armi; e gli vedemmo venire a drittura molto risoluti alla volta nostra. Noi, non perdemmo tempo; e perche in questi paesi non bisogna stare a vedere, scese subito ogn' vno da cauallo, si accesero i micci, e chi l'haueua a ruota, calò il cane, si diedero le Abe, i turbanti grandi, & altre vesti d'impaccio a tenere alla Dama; la quale, d'animo guerriero, con molto mio gusto, non solo non si smarrì punto, nè fece alcuna sorte di motiui, che haurebbe fatti forse vna Ponentina, ma con molto ardire staua mirando dalle cune, e guardando attentamente i panni datigli a tenere; si raccolsero le bestie insieme dietro a noi; e con le armi pronte andammo drittamente ad incontrare i Cavalieri, che veniuano. Giunti vn poco più da presso, e dato ordine allo sparare vn dopo l'altro per non confondersi; erano già gli archibugi a mira, e gli arcieri Arabi in-

gi-

De' 10. e 23. di Dicembre 1616. 709

ginocchiati con l'arco teso, che faceua bellissima  
vista, & in fatti non mancò altro che sparare;  
e sparauamo senz'altro, se quelli a cauallo, ve-  
duti in quest'atto, vn poco prima di venire a  
tiro, non si fermauano, come fecero, non sò;  
se per paura, ò per vederci meglio, ò perche si  
fosse. Noi, vedutigli fermi, trattenemmo lo  
sparare; & accostatici più, cominciammo a par-  
larci; e finalmente da i nostri Turchi furono co-  
nosciuti, che erano soldati di Baghdàd: si che,  
deposta la collera, ci appressammo, e parlammo  
insieme, dandoci gli vni a gli altri nuoua del ca-  
mino. Dissero essi, che all'habito del mio Pit-  
tore, & a i cameli, ci haueuano creduti Arabi  
di Mubàrek, che con cameli molte volte soglio-  
no andare; e che in somma teneuano per certo  
di hauere a scaramucciar con noi. Terminata  
la guerra, come V. S. intènde, in saluti, & in  
segni di amicitia; seguitammo innanzi; e la se-  
ra andammo a dormir sopra'l fiume in vn Chan,  
ouero Casa di alloggiamento publico, che si chia-  
ma Mufeiheb; fabricato, per commodità de' pas-  
saggieri, in luogo deserto, con buone mura at-  
torno in foggia di Castello, per starui sicuro.  
In questi Chan di Turchia, come credo di ha-  
uere scritto altre volte a V. S., non si hà altro  
che le nude camere; e bene spesso, nè anco ca-  
mere,

ingia

mere; ma solo portici da stare al coperto. Per  
 le strade, ne' luoghi di passo in campagna, non  
 si paga cosa alcuna per alloggiarui; perche son  
 fabricati, ò dal Principe, per commodità de'  
 viandanti, ò da' particolari, per limossina. Den-  
 tro alle città, che pur ve ne è, in molti, si pa-  
 ga solo vn poco di cortesia al custode per la chia-  
 ue delle camere; & in alcuni, che son di perso-  
 ne particolari, si paga anche fitto, ma poco.  
 Però in tutti è necessario di portarsi quanto bi-  
 sogna per mangiare, e per dormire; perche in  
 fatti, non vi è chi lo dia con denari, come nelle  
 nostre Hosterie. Hor perche si faccia così, non  
 posso darne altra ragione, se non perche così è  
 l'vso del paese: ma credo che sia, perche i Tur-  
 chi sono auuezzi a viuer con poco, e poco bene;  
 e però in questo modo a tutti torna più conto:  
 poiche i viandanti, se son poueri, vn poco di  
 biscotto, che si portino, con vn poco di dattili,  
 ò cosa simile, basta loro per mangiare, e la ter-  
 ra per letto, & i proprij panni per coperte, e per  
 lenzuoli; se son ricchi, per mangiare, basta il  
 pilao di riso, con vn poco di carnaccia, se vi è,  
 e se no, con solo butiro; vn poco di Cahue, &  
 vn'altro poco di Tabacco da bere per tratteni-  
 mento; e per dormire, vn par di coperte imbot-  
 tite, con vn cuscino: cose tutte, che con gli or-  
 digni

digni della cucina, e co'l padiglione, non fanno vna piccola soma, che ogni galant' huomo se la conduce appresso; & ad vn' Hoste non metterebbe conto di tener l' hosteria tutto l'anno, per ha-uer da spacciar qualche volta così poca robba. Per noi altri Franchi poi, che vogliamo i letti commodi, con mille bagaglie di biancherie, e di altre cose; e mangiar le nostre galline, l'voua; i frutti, quando ve ne è, con simili gentilezze; fan mestiere vn poco più some; e quando si alloggia, mandare vn' huomo innanzi, che vada anche, quando bisogna, due e trè miglia lontano per le ville intorno a cercar la robba, la quale pur si troua; & in fatti, con pochi denari, si stà honestamente bene. Anzi dico certo a V. S., che io mi son tanto auuezzo al padiglione, & al seruigio della mia propria gente; che da certi tempi in poi, ò troppo freddi, ò troppo caldi, ne hò gusto assai più, per la pulitezza, che delle nostre hosterie d'Italia: doue l' huomo si vede comparir dinanzi gente succida, & è seruito da quei bricconi con quei senalacci vnti, che fanno itomacare a vederli: oltre che la cucina, & i letti, Dio sà, come stanno; e la notte, per gli strepiti de' mulattieri e passaggieri, poco vi si può dormire; e con tante altre incommodità di douere alloggiare e partire, non a suo commo-  
do,

stom

Kxxx

IIIIV

do, ma a voglia altrui, la spesa ancora vi è maggiore assai. Ma mi vado allungando allo sproposito in certi discorsi, che non seruono a niente. Horsù, torniamo a casa. Dal Chàn Mufejèb, partimmo il giorno seguente all'alba; e verso il mezzo giorno, vedemmo, e ci lasciammo a man sinistra di lontano, vna villa, con vna Meschita, tenuta in pregio da' Mahomettani, per esserui sepolto vn tale Abùl. Casum, parente del loro Ali, dal quale anche il luogo prende il nome. Assai a buon' hora poi, andammo ad alloggiar la sera pur' in vn Chàn, presso vn Castello dishabitato, che si chiama Bir-fer-chàn: e di là, il giorno appresso, che erano i ventitrè di Nouembre, partiti la mattina pur' all'alba, vn' hora e più innanzi mezzo giorno arriuammo alle rouine di Babel; sotto alle quali piantammo il padiglione, per hauer commodità di desinare, e di trattenerci a veder bene ogni cosa, quanto fosse bisognato. Girai poi le rouine da tutte le parti; salij in cima; caminai dentro per tutto; vidi; riuidi; & in conchiuisione, quel che trouai, è questo.

## VIII

In mezo di vna grande e pianissima campagna; vicino, circa a mezo miglio, al fiume Eufrate, che le passa in quel luogo quasi per Ponente, si rilieua infin' hoggi sopra terra vna gran mole

mole di fabrica rouinata, tutta d'vn massiccio; ò che fosse così da principio, come a me pare; ò che le rouine l'habbiano cagionato, e ridotta, come si vede a guisa di vn monte; di che però non apparisce molto segno. La sua forma, è quadra, a punto da Torre, ò da Piramide; riuolta giusto, con le quattro faccie, alli quattro angoli del Mondo: ma, se non m'inganno, ò non procede dalle rouine (che può esser facilmente,) apparisce hora alquanto più lunga da Tramontana a Mezo giorno, che da Leuante a Ponente. Il circuito attorno, misurato alla grossa, è mille e cento trenta quattro passi de i miei; che secondo me, fanno intorno a mezo miglio. Misura, sito, e forma di fabrica, che confronta per a punto con la Piramide, che chiama Strabone Sepoltura di Belo; e che deue esser quella, che nelle Sacre lettere è detta la Torre di Nembrotto, nella città di Babilonia, ò Babel, come infìn' hoggi questo luogo si chiama. Come fosse a' suoi tempi questa bella fabrica, Herodoto, autore antichissimo, lo descriue minutamente: cioè, che erano otto torri, vna sopra l'altra, di fabrica massiccia; con le scale di fuori attorno per salire; e molte altre cose, che appresso a lui si possono vedere. Strabone non fa mentione, nè delle scale, nè delle altre bellezze; perche,

Lib. 16.

Gen. 10.  
& 11.

Lib. 1.

Lib. 16.

come egli dice, era stata già rouinata da Serse; & Alessandro Magno, che la voleua ristaurare, fu preuenuto dalla morte. E' cosa da notare, che dal detto monte di rouine in poi, non si vede in quel luogo nè pur segno di altra cosa, che mostri esserui stata vna città così grande; vedendosi solo in alcuni luoghi certi fondamenti in terra di mura rouinate, cinquanta ò sessanta passi dal monte lontani. Del resto, il terreno attorno, è tutto pianissimo; e pare impossibile, esserui stato corpo di fabrica notabile, non vedendosene in luogo alcuno reliquie sopra terra, fuor che il massiccio grande; e pur sappiamo quanto le fabbriche di Babilonia fossero riguardeuoli. Ma in somma, il tempo lungo, fa, e guasta gran cose: bisogna anche considerare, che son circa a quattro mila anni, ò poco meno, che quella città fu fabricata; che in quanto a me, mi marauiglio, come si veda quel che si vede; tanto più che Diodoro Siculo, il quale è pur antico, dice che al suo tempo era già ridotta a pochissimo. L'altezza sopra terra del monte, che disse delle rouine, è doue più, e doue manco; ma sotto sopra farà più di ogni alto palazzo di Napoli. La figura, è difforme, come sogliono hauer tutte le fabbriche rouinate: doue si alza, doue si abbassa, doue scoscesa, doue piana che si può salire, doue

Lib. 2.

ue

-03

XXX

ue

ue hà segni di torrenti per l'acqua delle pioggie che corre abbasso; e dentro ancora, di sopra, doue concava, doue rileuata, in somma a guisa di vn confuso monte. Non vi si vede segno alcuno di scala per salire, nè di porta per entrare; onde si conferma, che le scale erano attorno di fuori, e come parti più deboli, furon le prime ad esser rouinate, in modo, che non ne appare più, nè vestigio, nè segno. Dentro, andando per di sopra, si trouano alcune grotte; ma tanto rouinate, che non si discerne che cosa fossero: e di alcune stò anche in dubbio, se siano cose fatte con la fabrica, ouero dappoi, da genti di campagna per ricouraruisi, il che mi par più verisimile: però in queste, fognano i Mahomettani, che stiano condannati a patire Harùt e Marùt, Angeli, come essi fingono, che mandati già da Dio in terra a spiare, se ben mi ricordo, ouero a giudicare de i fatti degli huomini (conforme riferisce il Belonio essere scritto frà le pazzie dell'Alcorano e delle glose di quello; & a me qui diuersi de' loro dottori hanno in voce confermato) dicono, che innamoratisi quà giù di vna donna, che ricorse a loro per giustitia contro'l suo marito, la tentarono di adulterio; & essa promise loro di farlo, se le insegnauano la oratione, in virtù della quale gli Angeli, quando lo-

Furs Sururi Vocabol. Perf. nella parola Babel.

Lib. 3. cap. 6. Cap. 1.

ro piaceua, discendevano, & ascendeuano al cielo. Et hauendogliela quelli insegnata, la disse, ella subito, e se ne volò immantenente al cielo; lasciando in terra gli Angeli delusi, e per lo peccato commesso, non più habili a formontarui; i quali poi da Dio, in pena dell'intentato adulterio, hauendosi eletto essi medesimi di patir, più tosto in questo, che nell'altro Mondo, furon condannati, come accennai, nella già detta grotta, a starui appesi per gli peli, non sò se delle palpebre, ò delle ciglia, infin'al giorno del giudicio. Veda V. S. di gratia, che farragine di spropositi: ma torniamo alle rouine della Torre. La materia, di che è composta tutta la fabrica, è la più curiosa cosa che vi sia, e da me fù con diligenza offeruata, rompendola con picconi in diuersi luoghi. Son tutti mattoni molto grandi e grossi di terra cruda, seccati, come io credo, al Sole, a guisa delle Tappie di Spagna; e son murati, non con buona calce, ma pur con terraccia; e per più fortezza, trà mattone e mattone, mescolate con quella terra che serue di calce, vi sono come a solaio certe cannuccie palustri spezzate, ouero paglie dure da fare stuoie. A luogo a luogo poi, vi sono mescolati in diuersi parti, massimamente doue più importa per sostegno, molti mattoni della medesima grandez-

dezza, ma cotti e fodi, e murati con buona calce, ò con bitume: però li crudi sono senza dubbio assai più. Di tutti questi mattoni, cotti, e crudi, co'l bitume attaccato, e di quelle cannuccie, che hanno in mezo, io hebbi gusto di pigliarne, e ne porto meco per mostrarli in Italia a gli antiquarij curiosi, che certo mi par che sia vna bella antichità; facendosi mentione dell'vso in questo paese di fabricar con bitume invece di calce, non solo da Giustino abbreviator di Trogo nelle fabriche di Semiramide, ma dalla Sacra Scrittura medesima nella fabrica a punto di questa stessa Torre e città; l'edificio della quale la Scrittura Sacra a Nembrotto, & i profani a Belo attribuiscono; onde non male il Bellarmino nella sua Chronologia stampata gli anni a dietro, che io vidi la prima volta in mano di vn Padre Giesuita in Costantinopoli, crede che Belo e Nembrotto sian tutto vno; e Strabone, con Herodoto, e gli altri ethnici, chiamò, come dissi di sopra, sepoltura di Belo questa stessa piramide, che dagli Scrittori sacri vien detta Torre di Babilonia, ò di Nembrotto. Hebbi gusto ancora di far ritrar Babel dal mio pittore in prospettiva, e là proprio ne fece il disegno da due parti, che erano le più belle vedute, e contengono tutti quattro i suoi lati; e ne farà poi quadri,

Lib. 1.

Gen. 11. 3.

Gen. 10.

Ann. Mundi 1791.

Lib. 16.

Lib. 1.

dri, con più diligenza. Che sia quella Babel antica, e la Torre di Nembrotto, non c'è dubbio, secondo me, perche oltre che il sito lo dimostra, da' paesani ancora hoggidì è conosciuta per tale, & in Arabico chiamata volgarmente Babel; stringendò però alquanto la pronuntia di quell'e dell'ultima sillaba, conforme al loro costume, onde è, che i Latini hanno usato di scriuerla con y. Alla qual voce Babel in Arabico, ò Babyl, scriuendola alla Latina, se si aggiunge in fine la doppia vocale come vā, con la sua terminatione in caso retto, viene a punto a farsi Babelon, ò Babylon, come da' Latini è stata chiamata. Veduta Babel, restaua ancora molto del giorno: e perche eravamo vicini ad vna città chiamata Hella (non conosciuta dall'autor della Epitome Geografica, nè forse da altri de' nostri, che io sappia) che è delle principali della prouincia di Babilonia; volemmo, benchè fosse più lontana, andar là, ad alloggiar la notte: sì perche vi faremmo stati meglio, che altrove in campagna; sì anche per vederla, poiche vi eravamo tanto appresso. Vi arriuammo ad hora di compieta: ma poco prima di giungerui, trouammo sù la strada vna Meschita, pur di diuotione a' Mahomettani, che la chiamano Giumgiumà, cioè la Meschita del Teschio;

per

De' 10. e 23. di Dicembre 1616. 719

per esser fabricata nel luogo, doue fù ritrouata,  
la testa di vn di quei loro malamente riputati  
fanti. Dimorammo in Hella tutto'l giorno se-  
guente, per vederla bene; & in poche parole,  
dirò a V. S., che è situata Hella sopra l'Eufrate,  
la metà di quà, e la metà di là, e da vna parte  
all'altra si passa per vn ponte di barche, come  
quel di Baghdàd: ma le barche, quando io le  
hò vedute, non erano più di ventiquattro; se-  
bene, in tempo di acqua grossa, ve ne bisogna-  
no più. Le case, son pur come quelle di Bagh-  
dàd, fabricate di buoni mattoni vecchi, ma bas-  
sissime, che non hanno se non il primo piano al  
terreno; e tutte hanno giardino con quantità  
d'alberi di varij frutti, e sopra tutto palme in tan-  
ta copia, e così alte, che soprauanzando di gran-  
lunga, e ricoprendo, per dir così, co' i rami tut-  
te le case, quando si vede la città di lontano, non  
pare di vedere vna città, ma vna folta selua di  
dattili, che certo in quelle pianure, e sopra quel  
fiume, è cosa assai vaga a vedere. E' città hone-  
stamente grande: hà dentro vn castello piccolo,  
ma competentemente forte sopra'l fiume: ba-  
zarrì assai buoni, & alcuni di bella fabrica, fat-  
ti con architettura, ma troppo scuri. Vi risiede  
vn Sangiacco; & è sottoposto al Bascià di Bagh-  
dàd. Frà i giardini, ve ne sono alcuni galanti,  
con

con agrumi, e simili galanterie; come vno che io ne vidi, che è di certe donne, figliuole di vn Bascià morto. Fabriche notabili, non vi sono, nè reliquie di antichità: tuttauia si può credere, che anche in tempi antichi tutto quel paese intorno all'Eufrate, e tanto vicino a Babilonia, fosse strettamente habitato: e facilmente può essere che Hella dalle stesse rouine di Babilonia in quel luogo nascesse. Mi fù accennato in Hella, ma per la poca intelligenza che io hò infin' ad hora della lingua Arabica, non l'intesi allhora bene, e per ciò non andai a vederlo; e quando, dopo di esserne partito, l'hò saputo meglio, mi è dispiaciuto assai di non esserui andato, e non l'hauer veduto: cioè, che vicino ad Hella mezza giornata, per altra via diuersa da quelle che io feci, si vede infin' hoggi la sepoltura di Ezechiel Profeta, doue bene spesso vanno molti Ebrei per diuotione; e stà a punto sopra quell'istesso fiume Chobar, ò Chabòr, come dicono hoggi gli Arabi, nominato dalla Sacra Scrittura nelle visioni di lui; il qual fiume, nascendo nella Mesopotamia da vna grande e famosa fontana chiamata Raf-el-ain, e cresciuto poi in lungo corso, finalmente verso queste parti viene a metter nell'Eufrate. Era in vero questa cosa molto degna di vederli, tanto per Ezechiel, che fù si gran

Pro-

Ezech. g. 1.  
& al.

Profeta, quanto perche nel Martirologio si dice, con l'autorità, come io credo, di Santo Epifanio che l'hà scritto, che Ezechiel fù sepellito nel sepolcro di Sem, e di Arphaxad progenitori di Abrahamo, che è vna grande antichità: ma in somma la mia disgratia, ò trascuragine che fosse, mi priuò di questo gusto. Veduto del resto che hebbi ogni cosa, e notato quanto mi parue ne' miei scartafacci, la mattina de' venticinque di Nouembre al tardi partij da Hella; e la sera andai a dormire nel medesimo luogo, chiamato Bir-serchàn, doue haueuamo pur'alloggiato nell'andare. Fummo visitati qui da vna quantità di Beduini, huomini e donne, che dalle campagne intorno vennero per curiosità a vederci, sapendo che erauamo Franchi; e noi con vna buona man di pilao li facemmo star la sera allegramente, e tornare alle lor tende contenti. Il giorno seguente, perche si erano accompagnati con me in Hella non sò quanti viandanti, e trà gli altri quattro soldati Turchi, due con archibugi, e due arcieri; mi parue di hauer tanta compagnia, che fosse vergogna di andar più girando per la strada lunga intorno all'Eufrate, & alle ville: si che feci pigliar la via per altra banda, mettendoci dentro al deserto per la più corta a drittura verso Baghdad. La sera, alloggiam-

orvni

Y y y mo

10. Apr. 2.

Devita, &  
inter. Prof.  
in Ezech.

mo in vn Chàn presso vn Castello dishabitato, che per esser' a meza strada in circa da Baghdad in Hella, lo chiamano Bir-ennòs, che credo che significhi Pozzo del mezo; con la qual voce Pozzo, sogliono gli Arabi chiamar molti luoghi, perche douunque si habita, c'è senza dubbio Pozzo, ò altra fonte di acqua; costume antico assai, & vfato ancora da' primi padri Ebrei, come bene spesso si vede nella Sacra Scrittura. In questo luogo a punto, ò poco discosto, due giorni dopo, che io vi passai, fù sualignata vna carouana da vna grossa banda di Arabi; & io (veda V. S. se hò buona fortuna) non solo non vi trouai Arabi, ma vi trouai alloggiato poco prima di me vn Capitano principale di Baghdad, con più di cento caualli, che per ordine del Bascià andaua a pigliare vno Sceich, ouero Capo di Arabi, ò Emir che sia, come io credo più tosto, di quelli amici de' Turchi, chiamato Nasir eben Mahanna, cioè Nasir figliuolo, ò della razza di Mahanna, per condurlo in Baghdad, a fine di andare alla guerra co'l Bascià, e vi andaua con tante genti, per fargli più honore. Il passaggio di questi soldati, assicurò molto a me la strada: tal che il giorno appresso, che fù alli ventisette di Nouembre, quantunque per camino, e per passi pericolosissimi, me ne andai molto sicuro

*De' 10. e 23. di Dicembre 1616. 723*

ficuro, & arriuai finalmente in Baghdàd con gran gusto, e con buonissimo successo del viaggio fatto di Babel. M'intorbidò assai l'allegrezza che haueua presa in questo viaggetto vna nuoua, che hauemmo da Costantinopoli per via di Aleppo, di vna gran persecutione, che passaua in quella città, contro Christiani Franchi. Io feppi le cose in confuso, perche vna lettera, che me ne haueua scritta il Signor Ambasciador di Francia con minuto auuiso del tutto, non mi è capitata; & vn'altra del medesimo, che riceuei, scritta dopo, & inuiatami con gran diligenza, per auuismmi che in tal tempo io non capitassi colà, presupponendo di hauermi fatto sapere con la prima ogni cosa, parlaua molto succinto: però da quella e dalle altre di Aleppo venute a me, & ad altri, raccogliemmo, che il fatto era questo. Era stato impiccato in Costantinopoli, come forse V. S. hauerà saputo, per gli ordinarij auuisi de i Menanti, il Padre Vicario Patriarcale della Religion Francescana, e carcerati tutti i Giesuiti; i quali, per certe lettere più fresche, sapemmo essere stati poi liberati per denari, per opera, come io credo, del Signor Ambasciador di Francia, sotto la cui sola protezione viuono; poiche dal Bailo Veneto non sono favoriti, e con gli altri Ambasciadori, per esser

Yyyy 2 di

di Potentati heretici, non s'impacciano. E che tutto questo romore era succeduto per intelligenze, che i Turchi haueuano scoperte, che teneuano con Principi Cattolici; li quali, m'imagino che siano, ò il mio Principe, ò quel di V. S., perche questi due sono i loro nemici. E di più, che sdegnato il Turco di questo, haueua ordinato, che tutti i Franchi che viuono negli stati suoi, pagassero il tributo, come pagano tutti questi miseri Christiani suoi vassalli. Cosa nuoua, che non si è fatta mai, e molto contraria a tutte le capitulationi di pace, che hà co' i Principi Christiani suoi amici: ma in fatti messa in esecuzione, perche di già l'haueuano pagato, primi primi, tutti gli Ambasciadori. Che l'origine di questo disordine sia stata vna mera auania, come quì si dice, ò calunnia, non lo credo; perche non vi sarebbe occorsa morte di alcuno, e sarebbe terminata per tutti in denari: ma bisogna che vi sia stato qualche cosa, massimamente della persona dell'impiccato, con la quale occasione hauranno poi facilmente traagliati gli altri a torto. Però, sapendo io le cose del paese, mi assicuro, che non può essere stata cosa di sostanza; cioè, nè trattati di tradimenti, nè di dar fortezze, nè cose simili, che sò, che non possono essere in quel luogo: ma  
 farà

farà stata facilmente ò qualche leggierezza, ò qualche zelo troppo esorbitante, ò di hauer fatto fuggire schiaui, ò rinegati d'importanza, ò di hauerle scritte lettere, ò relationi a' Principi, & hauerle mandate trascuratamente con mal ricapito, che siano state trouate; ò vna cosa di queste così fatte, che hà cagionato poi a tutti gli altri così gran trauaglio. Io sono stato profeta; perche, partendo da Costantinopoli, trouai a Gallipoli questa famiglia nuoua, che veniua de' Frati di San Francesco, e parlai con loro: ma ne i ragionamenti mi riuscirono tali, che io non mi potei tenere, che non iscriueffi al Signor Ambasciadore, che i Frati nuoui, che haueua trouati, non mi pareua che fossero soggetti da saper viuer bene in Turchia; e che il Padre Guardiano stesso ( non sò se fù questo l'impiccato ) benche per altro, huomo di valore, e di spirito, tuttauia per hauer da stare in Costantinopoli, giudicaua, che haurebbe hauuto bisogno di molte lettioni di Sua Eccellenza. Basta: la cosa è passata così, & a quel che è fatto non vi è rimedio: credo ben che il negotio del tributo si accomoderà con denari, che per la guerra di Persia saranno a proposito. Io di questo caso hò sentito grandissimo dispiacere, non per le difficoltà che possano essere al mio ritorno, che per que-

questo poco m'importa; perche io so, che le cose di Turchia son fuochi di paglia, e nel tempo che io tornerò in Costantinopoli, non vi farà più memoria di tal cosa, e farà cessata l'inquisitione, che mi scriuono che si faceua di Franchi forestieri; cioè di nationi non amiche: e quando pur fosse in piedi, e che per ciò mi fosse chiuso il passo per la Turchia; farò in parte, che lo saprò; e saprò trouarmi la strada per altra banda, che in tal caso, se ben fosse vn poco più lunga, e più fastidiosa, pazienza. Ma il mio dispiacere è stato per due cagioni: vna, per gli trauagli comuni de' Christiani, che come proprij deuo sentirli; l'altra, perche nel tumulto della prigionia de' Padri Giesuiti, hò gran paura di hauer perduta vna cassetta, data in conserua per miglior ricapito a loro, dentro alla quale, oltre di molte altre mie bagattelle, vi haueua tutti i miei scartafacci più importanti. In prima, noue fogli, li primi, del Diario; non solo co'l principio del viaggio, ma con mille altre cose curiose, notate in quel tempo in Costantinopoli, come la morte di Nasùh Bascià con tutte le sue circostanze, e simili altri particolari non volgari, nè comuni ad ogniuno. Vi haueua di più diuerse relationi, & obseruationi della Corte, tanto fatte da altri, quanto da me, con diligenza

esqui-

De' 10. e 23. di Dicembre 1616. 727

esquisite, & in somma il meglio delle mie fatiche in queste materie; le quali farebbe quasi impossibile a rimetterle insieme, perche non mi posso ricordare ogni cosa, e se fossero state vedute da' Turchi, oltre che non si potrebbero recuperare, haurebbero anche fatto danno a i Padri, che le teneuano (il che mi dispiacerebbe) per esser tutte piene di discorsi della Corte, e di stato, nelle quali cose, più che in ogni altra, io hò premuto sempre in questi miei viaggi; e se nelle lettere, che hò scritte a V. S., non ne hò mai toccato, è stato per buon rispetto: ma sia sicura, che nel Diario, se haurò fortuna di riportarlo, vi trouerà molte cose di più, che non hà intese, e di qualche sostanza curiosa.

Ma è tempo horamai, che io racconti a V. S. l'ultimo viaggetto che hò fatto fuori di Baghdad, per andare a vedere in vn'altro luogo certe antichità, che gli Ebrei di questo paese tengono che siano cose di Nabuchodonosor, ma a mio parere s'ingannano, e sono più moderne assai. Allire di Dicembre, mi auuii a quella volta, con tutti di casa, & vn solo Turco; e perche il luogo doue andauamo è sopra'l Tigre, più giù di Baghdad, andammo in barca, per più commodità, & anche per più sicurezza; sfuggendo mille mali incontri, ne quali si poteua dar per terra, essen-

IX

essendoci questi tumulti nel paese. Dopo hauer vogato vn gran pezzo a seconda, vedemmo di lontano, nella destra riuu del fiume, vna quantità di tende nere di Arabi erranti, che adunate insieme pareuano vna villa: ma perche erano vn poco lontano dall'acqua, per non perder tempo, non discesi in terra a vederle, come desideraua, non hauendone per prima ancor vedute. Verso il tardi, trouai la bocca di vn fiume, chiamato Diala, che vien dalla Persia, & entra in quel luogo nel Tigre, dalla banda della riuu di lui Orientale; e mi parue grande, quanto il Teuerone, ò vn poco più. La sera poi, ci fermammo a dormire, pur dentro alla barca, ma sotto vna villa, che si chiama Kierd Haggi Curdi, cioè Ruota (e s'intende da tirare acqua dal fiume con bestie) di vn tal' Haggi Curdo, che ne è padrone. Et hò voluto dichiarar questo nome, perche molte ville sopra i fiumi di questi paesi, si chiamano così; cioè Kierd in Arabico, ouero Dulab in Turco, che significa il medesimo, perche veramente hanno tali Ruote da tirare acqua; con aggiungerui, a differenza di vno e di vn'altro, il nome del padrone. E questi padroni intendi V. S., che non sono come i nostri Baroni, che fanno giustitia nelle ville, e terre loro, con giurisdizione: ma solo huomini, che han-

De' 10. e 23. di Dicembre 1616. 79

no fatto la spesa di fabricare in quei luoghi, e che fanno da i contadini habitatori lanorare i terreni, de' quali essi però raccolgono il frutto: il giorno seguente, partimmo da Kierd Haggi Cur di trè hore innanzi giorno: e perche il paese, doue haueuamo da scendere in terra a veder le antichità, è de i più pericolosi del contorno, per essere vn passo, doue gli Arabi corridori della campagna sogliono passare il fiume a nuoto, tenendosi, come fanno i Tartari, & altri popoli barbari, attaccati alle code de' loro caualli; conducemmo con noi trè Arabi di quella villa, che erano (benche soggetti a Baghdad) della razza di quei ladri soggetti a Mubarek: e volemmo hauerli con noi, accioche ci seruissero, ò di sicurezza, se haueffimo trouato di quelle genti, perche forse, come amiche a loro, a noi ancora haurebbero portato rispetto, cosa, che frà gli Arabi, per ordinario, si vsa fedelmente; ouero, se haueffimo dato in ladri, & in gente cattiuà, che haueffero menato le mani essi ancora, per la qual cosa gli haueuamo scelti trà i più braui della villa. Non voglio tacere vna gran bizzarria di vno di costoro; la quale poi, mi fù detto che è comune, frà gli Arabi, a tutti quelli, che si piccano assai di brauo, e di arciero sicuro. Non portaua più che trè freccie; e diceua che di più

Zzzz

non

non haueua bifogno : perche ogni vna di quelle importaua vn nemico morto ; e che fe ciascuno haueffe fatto il fimile , farebbe stato d'auanzo : fidandofi poi molto , come io credo , nella buona gamba , che tutti fogliono hauerla , correndo , come spiritati fin per le montagne all'in sù ; & al nostro brauo non doueua mancare , effendo di buonissima vita , grande , e ben formato : & in tempo di bifogno , fornite le frecce , l'huomo se ne può valere , come fogliono valersene gli Arabi senza vergogna ; sicurissimi , per la velocità loro , e per la pratica che hanno delle campagne , di non poter'essere aggiunti da chi desse loro la caccia . Con questi braui adunque andammo innanzi , e più di vn' hora prima di mezzo giorno , giugnemmo al luogo destinato , che si chiama Suleimàn Pàc , cioè Soliman Mondo , ò netto , da vn tal Solimano , creduto sciocamente Santo da' Mahomettani , e per la fantità detto Mondo , che in vna Meschita in campagna presso a quel luogo è sepolto . La prima cosa che facemmo , subito scesi in terra , fù di andare a drittura ( senza curarci di veder sopra'l fiume vn castelletto moderno , dishabitato , & abbandonato , come io credo , per le correrie degli Arabi ) a veder le rouine di vna gran fabrica , circa vn miglio dentro terra , che gli Ebrei

di

non

LXXX

di hoggi idioti dicono che sia il Tempio, nel quale Nabuchodonosor faceua adorar la sua statua d'oro tanto nominata nelle sacre Scritture; e, quanto al luogo, potrebbe essere; poiche quella statua, dice il sacro testo, che fù eretta in vn campo, non della città, ma della prouincia di Babilonia, che fin colà poteua bene stendersi: ma tuttauia a me parrebbe strano, che infin' hoggi fosse restato in piedi tanto di cosa tanto antica, massimamente non essendo fabrica di pietra. Però i Mahomettani, a i quali, come a più dotti, io più credo, la chiamano Aiuàn Keira; cioè Atrio de' Cesari, fabricato secondo loro in Tesifonte da i Rè di Persia dell'ultima schiatta, che essi ancora, ad imitatione de' nostri Imperadori, si conta, che faceuano Cesari chiamarsi. E mi dicono esser fabrica famosa; tanto nelle historie, quanto nelle geografie Persiane, le quali vn giorno io ancora procurerò di hauere, e d'intendere. Da che si raccoglie manifestamente, che quiui era la città di Tesifonte, nelle guerre de' nostri Imperadori co' i Persiani, o co' i Parthi, spesso nominata. Et io vi aggiungo di più, che per consequenza, vi era anche Seleucia; perche Strabone dice chiaramente, che Tesifonte non era altro, che vn borgo di Seleucia, fabricato da i Rè Parthi, a fine di non dare incomodo a

Dan. 3.

Dan. 3. 1.

Mesalix  
Memalik  
Geog. Pers.  
Clm. 3. hi-  
storic. Pers.  
Sonnica  
nella Vita  
di Peruiz  
figl. di Hor-  
muz.

X 10. 16  
Biblioth  
1701. 2003  
1. 10113

Lib. 16.

quella città con la numerosa lor Corte, e con gli  
 eserciti Scithici, che si conduceuano appresso,  
 quando veniuano a passarui l'inuerno, per esser  
 quel paese caldo, come la state la passauano ò in  
 Hircania, ò in Ecbatana: ma che per questa  
 spessa residenza della Corte loro, Tefifonte anco-  
 ra era cresciuta poi in gran città. Il che se è ve-  
 ro, dunque Seleucia e Tefifonte erano amendue  
 in vn medesimo luogo; il quale perciò molto  
 bene dagli Arabi era chiamato Medain, cioè le  
 due città, quasi di amendue facendo vna cosa  
 sola; e così a punto anche Agathia, parlando di  
 quel gran Colroe, che ammalato di disperatione  
 per vna rotta riceuuta iui presso, vi fù portato a  
 braccia moribondo; pare, che amendue, Seleu-  
 cia e Tefifonte, in vna sola cosa confonda. Nel  
 Martirologio Romano ancora, a 21. di Aprile,  
 si fa memoria di vn San Simeone, che fù Vesco-  
 uo di amendue queste città Seleucia e Tefifonte  
 insieme; onde il medesimo si viene a conferma-  
 re. Medain poi degli Arabi, in vna Geografia  
 Persiana, che è stimata fra di loro, & è di buon  
 autore, per quanto intendo, viene a punto in-  
 terpretata Tefifonte; perduto già forse affatto,  
 col' crescimento di Tefifonte, e'l nome, & ogni  
 memoria di Seleucia. E perche di queste due  
 città tanto vicine, che faceuano vn sol corpo,

Sc-

Lib. 4.  
 Mem. K.  
 Geog. Pers.  
 21. Apr. 21.

Mem. K.  
 Geog. Pers.  
 3.

31. 41.

1599

3 223

Seleucia si attribuisce alla Mesopotamia, come nell'Epitome Geografica anche è notato; m'imaginò però, che stesse nella sponda destra e più Occidentale del Tigre; e Tefifonte all'incontro nella sinistra all'Oriente, doue è l'Aiuàn Kefra, la quale a i Rè Parthi, che di là veniuano, senza dubbio era la più commoda. Tutte queste cose sono andato io raccogliendo, e confrontando dalla veduta de i luoghi, da quello che hò inteso esserne scritto ne' libri buoni de' Mahomettani habitatori hoggidi del paese, e dalle note che hò appresso di me di qualche cosa già da me letta: se confrontino poi con tutte le altre historie nostre, mi rimetto a chiarirlo meglio con più commodità doue haurò libri, che qui non ne hò, nè la memoria de' già letti mi ferue più che tanto; e per hora mi contenterò di riferir solo quel che vidi. L'Aiuàn Kefra adunque, come dicono i Mahomettani, ouero l'Arco di Soliman Pac, come più alla grossa, per la vicinanza di vna cosa all'altra, lo chiamano alcuni de' nostri, è vna fabrica grande, fatta tutta di mattoni cotti e buona calce, con muraglie grossissime, e riuolta con la faccia all'Oriente; e la sua facciata, che è lauorata d'alto a basso con mille scompartimenti de i medesimi mattoni, è lunga da cento e quattordici passi de' miei. Haueua, come

Lib. Vrb. S.

me

me apparisce, trè nauì, all'vso' delle Chiese nostre; delle quali, quella di mezo sola resta in piedi, & è lunga sessanta due passi de' miei, e larga trentatrè: ma misurai alla peggio, in quel modo che si poteua, per la disugualità, & impacci del terreno ingombrato. Dinanzi, in mezo, non hà porta grande come si vfa: ma tutta la naue di mezo, quanto è larga & alta, è aperta, di maniera che di fuori si vede tutta dentro fin'in cima: la qual cosa hà dato occasione a i paesani, di chiamar questa fabbrica, l'Arco; perche, con la sua gran volta, aperta dinanzi, rappresenta a punto la figura di vn grande Arco. In faccia, dentro, nella parte di dietro, vi è vna piccola porta in mezo, fatta pur'ad arco: e dalle bande, vicino alla facciata da' piedi, vi sono due altre porte piccole, che entrauano nelle altre due nauì minori; le quali sono rouinate del tutto, come anche è rouinata parte della volta, e del muro dietro. Ma non occorre che io mi affatichi in descriuerla: il mio Pittore la disegnò con diligenza tutta in prospettiva; e nel quadro, che ne farà, la vedrà V. S. ritratta assai del naturale. Vicino a questa fabbrica, mostrano vn luogo pieno di rouine, che dicono pur gli Ebrei, che fosse il Lago de' leoni, ò luogo da tenerui le fiere, doue fù gittato Daniele: io le hò tutte  
per

Dan. 6. 16.

*De' 10. e 23. di Decembre 1616. 735*

per cose poco fondate ; & in somma , per le historie Persiane , sappiamo certo , esser quella la città di Tesifonte , che come fù assai grande e magnifica , non è marauiglia , che hauesse molte fabriche notabili , che hoggi che sono totalmente distrutte , è molto difficile a poter conoscer che cosa si fossero . Andammo poi più in là a veder la Meschita di Soliman Pàc , che è fabrica di Mori , fatta di mattoni antichi , con qualche garbo , ma piccola ; e girando vn pezzo per quelle campagne , oltra molte rouine , che trouammo sparse in quà & in là , di fabrica simile a quella di Babel , di mattoni crudi e cannuccie ; vedemmo ancora le rouine della muraglia della città , che si vede essere stata molto grande ; e si conoscono ancora i muri , ridotti come in monticelli di terra e mattoni , che , con continuato giro , circondano vno spatio molto grande di quelle campagne , tanto da quella banda del fiume doue noi erauamo , che era la riuu Orientale , quanto dall'altra : talche il fiume veniua a passare in mezo alla città , ouero alle due città , secondo io diceua di sopra ; se pur'allhora non correua per altra strada , come dicono alcuni paesani , a i quali , per essere ignoranti , io dò poca fede . E la città , comunque fosse , chiara cosa è , che fù principale , e non ordinaria ; perche  
così

così dimostrano le sue rouine, e'l sito. Sopra'l fiume, vi trouai anche muraglie di buoni mattoni cotti, murati con bitume in vece di calce, come si scriue che fossero quelli delle mura di Semiramide; de' quali mattoni pur co'l bitume attaccato, conforme al mio solito, ne presi, e li porto meco dentro vna scatola molto ben conseruati con bambagia: cosa, che più di quattro volte hà fatto rider diuersi di questi paesani ignoranti, che non fanno che cosa siano le nostre curiosità. Veduto che hauemmo tutte queste cose, ritornammo in barca; e tirandola i barcaiuoli contro acqua con la corda, tornammo indietro verso Baghdad, e quella sera alloggiammo sotto la medesima villa Kierd Haggi Curdi, doue haueuamo alloggiato la sera precedente. Il giorno appresso, non facemmo gran camino, per la fatica del tirar la barca: tuttauia passammo la bocca del fiume Diála, e verso compietamente arriuammo in vn luogo, doue sopra la sponda Oriental del fiume, vedemmo vn'altra mano di Tende nere di Arabi, come quelle che haueuamo vedute nell'altra parte all'andare. Io, che haueua voglia di vederle bene, scesi in terra con tre de' miei, lasciando gli altri in barca a guardia delle Donne, e delle robbe: & ordinato alla barca, che caminasse, che ci faremmo ritro-  
uati

uati al più lungo la fera ; mentre quella si andaua aggirando per le volte larghe del fiume , io a drittura , per dentro terra , mi auuiui verso le tende . Trouai , che erano propriamente Tende , e non Padiglioni : cioè , non rotonde , nè rette da vn' hasta sola alta in mezo ; ma lunghe , e tirate in terra , come a punto in mare quelle sopra le galce . Et erano fatte tutte di vna materia grossa , molto forte e durabile , buonissima , e contra'l Sole , e contra la pioggia , che dalle medesime donne Beduine è tessuta di peli di capra ; e son tutte nere , perche le capre di questi paesi , delle quali quei Beduini hanno quantità , sono nere per lo più . Mi ricordai subito di quel luogo della Cantica , *Nigra sum , sed formosa , filia Ierusalem , sicut tabernacula Cedar* ; e che Cedar fù vno de' figliuoli d'Ismael , dal quale facilmente questi Arabi discendono . In questa villa mobile di Tende , trouai quantità d'huomini , e di donne , domestiche , come è l'vso loro , cortesi , e co'l viso scoperto ; perche gli Arabi non hanno quei rigori di gelosie sciocche , che hanno i Turchi . L'habito loro , era Beduinesco , co'i soliti ornamenti al collo , alle braccia , & a i piedi , di maniglie d'ottone , ò di rame , e chi può arriuare all'argento , ò a qualche scerperia d'ambra , ò di vetri colorati , è delle buone .

Cant. 1. 5.

Gen. 25. 13.

A a a a

Tut-

Tutte poi, secondo'l solito, con le loro braccia, labbra, e gran parte del corpo, dipinto pauerazzo, ò per dir meglio turchino scuro, di quel lauoro, che in Arabico si chiama Vsciàm; e si fa nella carne con la punta di vn'ago, e con certo colore, fatto, il miglior di tutti, del fiele di vn pesce, che s'incorpora sotto alla pelle co'l sangue, e non se ne va mai più. Cosa, che per tutte le Arabie, per la Babilonia, per l'Egitto, e per altri paesi di Oriente, è tanto in vso, e si stima tanto bella nelle donne, e negli huomini, che io ancora, quantunque forestiero, non hò potuto fuggire, che non me ne sia stato fatto vn poco, per mano di persona riguardeuole, e molto intelligente di quest'arte. E non è vfanza solamente di moderni; poiche frà gli antichi ancora, leggiamo in Pomponio Mela, & in Giulio Solino, che gli Agathyrsi si dipingevano il volto e'l corpo con colori indelebili; onde ben disse, Virgilio, *Pictique Agathyrsi*: e che tanto più andauano dipinti, quanto più erano frà di loro di valore e bizzarri; come a punto anche adesso fanno quì in Leuante diuersi popoli, e sopra tutto gli Arabi. Ma perche hò nominato l'habito Beduinesco delle donne, e non hò detto che cosa è, dirò adesso, che è solo vna camicia di tela turchina scura, ò pauerazza, lunga fin'a i

pic-

L'b. 2. cap. 6.

Cap. 19.

Æneid. 4.

piedi, larghissima, e con larghissime maniche, tanto che, volendo le donne dare il latte a i bambini, non si aprono il petto per cauar le poppe fuori, ma per lo largo foro di quelle maniche glielo danno: e sopra quella, quando è freddo, vna Aba rozza, di quelle che nominai già, non bella, nè larga, come quelle degli huomini capricciosi, ma grossa e stretta da Donna. In testa poi, auuolgimenti di veli neri, & intorno al viso, tele bianche, ò pur turchine, che non saprei con parole darle bene ad intendere a chi non le hà vedute; oma V. S. ne vedrà, quando io tornerò, dipinte ne i miei quadri. Trà le tende de' Beduini, trouai molti loro bestiami, che conduceuano; cioè, capre assai, per le quali, vidi anche alcune tende a parte da rimetterle al coperto; pecore, e vacche, ma poche; caualli per qualche gentilhuomo de i loro, e cani assai da guardia, e da caccia. Tengono i lor molini a mano, da farsi la farina; e'l pane, all'ordinario, son focaccie sotto la cenere; gli altri cibi, carni, legumi, risi, frutti secchi, come dattili, e simili; ma latte assai, che lo mangiano, come anche i Turchi, quasi sempre agro, che a me infin' hora non piace molto: e quelli che hanno cameli, co'l latte de' cameli ancora viuono, e lo tengono per molto buono. Vâ insieme

me tutto vn parentado, ouero vn'adunanza di molti amici, e fanno trà loro vn Capo, che lo chiamano Sceich; parola, che propriamente, come V. S. deue sapere, significa Vecchio; ma per costume introdotto, l'viano per titolo di dignità, quando ben'anche il Titolato fosse giuane. A quel tale obbediscono, e con la sua prudenza si gouernano; e senza riconoscere altri superiori, godono in pouerissima vita vna dolce libertà. Quelli, che sono huomini da bene, e pacifici, attendono a i loro bestiami, pagano il tributo a' Turchi, se viuono nel lor paese; ouero ne' deserti, a chi vi comanda, e si stanno in santa pace: ma i guerrieri, e tristi, lasciate le donne a guardia de' bestiami e delle tende, vanno essi alla busca, correndo le campagne, e viuendo *in gladio*, come Esau (che egli ancora è forse vno di quelli da cui essi hanno origine) con che rendono la lor natione infame, & odiosa a tutte le genti vicine. Dopo essermi sodisfatto della vita de' Beduini, mi feci condur da vno di loro ad vna villa vicina, sopra'l fiume, che si chiama Kierd Othmàn; doue mi fermai ad aspettar la barca, per alloggiarui la sera, parendomi buon luogo, che vi erano robbe da mangiare, e quanto bisognaua. Nelle campagne intorno alla villa, trouai terreni pieni di bambagia, & altri

Gen. 27.40.

ora

5855A

altri

altri con rauanelli, & altre herbe, di maniera, che si vede, che il terreno per se stesso è buono, e fertile, quando è lauorato, & adacquato; e che doue è deserto, è solo per la negligenza degli habitatori, che per poltroneria naturale non vogliono lauorarlo, nè faticare in tirar le acque, del fiume doue bisognerebbe, e doue senza dubbio doueuano correre anticamente, quando il paese era buonissimo. Tardò tanto la mia barca ad arriuare in questo luogo, per gli lunghi giri del fiume, che quasi dubitai di hauerla smarrita: poiche, non ostante di hauerle mandato incontro vn' Arabo per la riuà del fiume, che l'auuissasse doue io staua; era già passata più d'vn' hora, e forse due, di notte, e non si vedeua comparire; sì che pensaua hora mai d'andarla io stesso a cercare: ma perche vidi sù'l fiume in diuersi luoghi certi lumi di lontano; pensando, che vn di quelli potesse esser la barca, cominciai a fare sparar' archibugiate da certi luoghi alti, per darle segno in questo modo del luogo, doue io era: e finalmente in capo d'vn quarto di hora, alle vltime archibugiate, mi sentij risponder con trè tiri dalla barca, che era hormai poco lontana; onde io accertato che veniua, andai ad incontrarla, e giunta che fù sotto alla villa, passai dentro a quella la notte allegramente: e l'altro  
gior,

giorno, che fu il festo di Decembre, andammo a desinare in Bagdad in casa nostra. Questo è stato, & è l'ultimo fin' hora, de' viaggi fatti, ne i quali, quanto mi è occorso, e quanto hò veduto, V. S. l'ha già inteso minutamente. *ad il*

X *o* Mi resterebbe adesso a darle alcun'auviso degli amori miei Babilonici, & gli chiamo Babilonici, dalla regione doue mi hanno esercitato, a differenza degli altri, che in Roma & in altre parti, altre volte, mi hanno fatto vaneggiare. Ma, perche le lettere che seriuo a V. S., per altro graui, non ammettono discorsi di così fatte leggerezze; sarà meglio che ne faccia passaggio, e mi riferbi a raccontarli poi a bocca al nostro Signor Coletta, che non è tanto serio. Solo, per dare a V. S. qualche saggio (che non sarà fuor di proposito alle relationi che seriuo) delle qualità della Dama, hora già fatta mia sposa, che è quella medesima, che di sopra raccontai, che mi accompagnaua ne' viaggietti, che hò descritti; le dirò, che è Assira di natione, di sangue, di Christiani antichissimi; d'età, di anni diciotto in circa; e dotata, oltre le altre buone qualità, (che quelle dell'animo io certo stimo non ordinarie) anche nel corpo di bellezza conueniente, per non esaggerarla: che a gli sposi in vero, non par che stia bene di esaggerar la bellezza,  
 delle

De' 10. e 23. di Decembre 1616. 743

delle spose loro ; ma se io non fossi tale, parlerei forse di lei altrimenti. Però la sua bellezza, è all'vsanza di questi paesi : cioè, color viuace, e che a gl'Italiani parerà che tiri più tosto alquanto al brunetto, che al bianco : capelli, che tirano al nero ; e così le ciglia, inarcate non senza gratia, e le palpebre, che lunghe, & all'vsanza di Oriente ornate con lo stibio ( come nella Sacra Scrittura più volte si legge delle antiche Ebreë ; & in Senofonte di Altiage auo di Ciro, e de' Medi di quel tempo ) fanno ombra insieme opaca, e maestosa. Gli occhi gli hà pur del medesimo colore ; e per lume, allegri, e brillanti ; ma ne' moti, per modestia, graui : la vita, per donna, nè grande, nè piccola, però nella sua statura molto ben proportionata in tutte le parti ; accompagnata poi d'agilità, da portamento nobile, gratia nel parlare e nel ridere, denti minuti e bianchissimi, e simili altre circostanze, che a me sogliono piacere. Si chiama per nome proprio Maani, parola Arabica, che s'interpreta Significati, ò Intelligenze ; e che per la lettera Ain che vi entra, in Italiano, come V. S. bene intende, malamente si può scriuer come và. Si è alleuata, quasi dalle fasce, nella Babilonia, in Baghdàd : ma è nata in Mardin, città principale della Mesopotamia ; doue i suoi di Casa

Gioeri-

Ierem. 4.  
30.  
Ezec. 23. 40.  
Cyropæd.  
lib. 1.

Gioerida, prima della guerra de' Curdi ribelli, che ne li cacciarono, o spogliarono in gran parte de' beni, erano ab antico, senza contraddittione d'altri eguali, i primi del paese. Quanto al rito della religione, suo padre, frà i Siriani, che si distinguono in più popoli, è di coloro, che per hauere i loro antichi seguitato già le follie di Nestorio, infin' hora si chiamano Nestorini: ma hoggidi questo nome è fatto in vn certo modo più tosto di popolo che di setta; dimenticata quasi, con la lunghezza del tempo, l'origine di quello, e degli errori; e restatane la notizia, in pochi, e più tosto in qualche Ecclesiastico, che ne' secolari, poco di queste cose curiosi: onde è, che il maggior errore, che frà i più di loro hoggi si troui, sia forse l'ignoranza. Et hò inditij non leggieri, che questa famiglia della mia sposa sia stata frà Nestorini vna di quelle, che nell'età de' nostri auì aderirono a certi Patriarchi Cattolici, mandati da Roma alla loro natione; il primo de' quali, se io non fallo, fù mandato da Papa Giulio Terzo; il che, congiunto con la buona inclinatione che hò conosciuta in loro alle cose nostre, non solo mi hà leuato ogni scrupolo, che in far tal matrimonio per la differenza del rito haurei potuto hauere; anzi mi è stato sprone a farlo, sperando con questo

sto

sto mezo di poter' esser facilmente a molti di loro cagione di gran bene. La madre di lei, di natione, è Armena: ma però di famiglia originaria e parimente nobile in Amid, città pur della Mesopotamia, e capo hoggi di quella provincia; e per Philostrato sappiamo, che anche a i tempi di Apollonio Tyanco la Mesopotamia era in parte habitata e da Armeni, e da Arabi. Quindi è, che la mia suocera non parla, nè sa la lingua Armena; ma solo l'Arabica, fatta hora comune e volgare in tutti quei paesi: & anche nel rito ò cerimonie della religione, come è l'offeranza delle feste, de' digiuni, e cose simili, segue pur suo marito, e non gli Armeni; essendo in questi paesi costume riceuuto, che le mogli & i figliuoli si accomodino per lo più in questo al padre della famiglia. La mia Signora Maani adunque, hà la lingua Arabica per sua naturale; e parla anche bene in Turco (come fà per ordinario con me, che dell'Arabico fin' adesso sò poco.) ma però con gli accenti, pronuntie, e vocaboli della Babilonia, che se pur, secondo quei di Costantinopoli, non sono i più puliti della lingua in Europa riformata, non son però de' cattui, nè che offendano chi se ne intende; e la lor differenza consiste solo in certe gratiette di pronuntia Asiatica più antica, che

De vita  
Apol. Tyan.  
lib. 1. cap. 14.

Bbbbb tal

tal volta dilettauo, come a punto quelle della lingua Napolitana a noi altri d'Italia. Delle cose della religione, infin' hora hà saputo solo quel poco, che hà potuto apprendere in casa da i suoi, e dallo stile di migliore educatione, che essi portarono dal loro paese, doue il Christianesimo più fiorisce, benchè pur, a rispetto di noi, con poca cultura: e questo, può far conto V. S., che sia poco più, che il professar costantemente di esser Christiana; saper le orationi più necessarie; e de' precetti, e delle historie sacre, haue- re a pena, per traditione, qualche confusa notizia. Del resto, come dico, non sà, nè hà potuto impararne; per la misera conditione di questo paese della Babilonia, doue, dall'età di quattro anni infin' adesso, è stata educata. Perche, hà da saper V. S., che in questo paese, e particolarmente nella città di Baghdad, che centinaia di anni fù sede de' Chalifi Saraceni, che erano i capi della setta Mahomettana; e per superstizioso zelo di quei Principi; e per riuerenza della maestà loro, e del luogo, stimato infin' hoggi da' posterì cathedra del Mahomettesimo; la religion Christiana è stata più secoli affatto bandita: e solo, da non molti anni in quà, vi sono cominciati a concorrer da varie parti alcuni pochi Christiani di diuersi riti; che per sottrarsi da  
i pe-

i pericoli delle continue guerre, e da altri traua-  
gli de' paesi intorno, si sono ritirati quà, come  
in luogo più quieto, e più sicuro. Hor come il  
popolo Christiano, in questa terra, è poco, e  
nuouo; e l'vso della religione, non è loro affat-  
to permesso, che l'esercitano quasi occultamen-  
te, dissimulando in questo i Turchi, più tosto,  
che concedendo; ne nasce, che il Christianesi-  
mo stia per ciò in malissimo stato: perche mol-  
ti de' Christiani, di qual si voglia rito che siano,  
dal dir che son tali in poi, e dal saperli fare a  
pena la croce, poco più credo che sappiano. Di  
più, ò non hanno Chiese, nè sacramenti, nè  
ministri: ò, se pur gli hanno, sono i loro Sa-  
cerdoti così poco buoni, che come ignorantissi-  
mi, non sapendo essi stessi, non sono nè anche  
atti ad istruire i popoli; e come auarissimi, ven-  
dono il lor ministerio, e fin non vogliono bat-  
tezzare i fanciulli, se non sono ben pagati: tal-  
che frà i più poveri se ne vedono bene spesso de'  
già grandi, che ancora non son battezzati, ò  
perche non hanno Prete del lor rito, ò perche  
non hanno modo di pagarlo. E la Signora Maa-  
ni mi hà contato, essere auuenuto al suo tem-  
po, & hauer'ella stessa veduto battezzarsi in vn  
medesimo giorno vna madre insieme con vn suo  
figliuolo già grandicello; e questo, perche era



*De' 10. e 23. di Decembre 1616. 749*

in questo infelice stato di religione, in che dico a V.S. che si troua la Christianità di questo paese, che poteua frà di loro imparar la mia Signora Maani? ò che marauiglia è, se ella altro non ne sà, che quel poco, che, ò portò seco bambina dalla sua terra, ò qui dalla bocca de' proprij genitori hà potuto andar carpando? Credo ben, che per particolar prouidenza di Dio, il saperne poco sia stata sua ventura; perche tanto più facilmente da me, ò per dir meglio da' nostri Religiosi (a' quali e l'istruzione di lei, e le cerimonie da farsi del nostro matrimonio, in altro luogo più commodo, riseruo) apprenderà la vera via, nè vi farà difficoltà in hauer da scancellar dalla sua mente altre sinistre impressioni fatte, che come hò detto non vi sono: anzi, inchinando ella molto, e per proprio genio, e per compiacermi, al rito Latino, che ogni hora io le predico; farà, piacendo a Dio, non men di religione e di rito, che di congiuntion di Sangue, buona Romana. Circa i costumi ciuili ancora, come persona di giudicio che è, non manca di abbracciar volentieri i nostri, massimamente doue gli troua migliori di quei de' suoi paesi; i quali veramente, in certe isquisitezze di galanterie, non si può negar che non siano alquanto mancheuoli, e che in certe cose non tirino vn tantino

tino all'incolto, per non dire al barbaro: come è, comandare imperiosamente, mostrare alterigia ne' gesti, parlare alle volte come mezo brauando, vsar poche cerimonie; & altri modi così fatti, che frà di loro si costumano & hanno del grande, ma frà noi parerebbero, ò superbi, ò rozzi. L'habito, lo porterà come iò vorrò; e per l'auuenire, l'anderà mutando, secondo le vsanze de' vari paesi, per doue camineremo: ma infin' adesso l'ha portato e porta ancora Siriano, all'uso della sua terra; differente dal Turco quasi solo nel portamento della testa; che questo, è più basso, e con veli per lo più neri, che intorno ad vn bel viso non fanno male: e di più, all'vsanza delle Beduine, vn'auuolgimento intorno al viso di vn drappo di seta, sottilissimo come Taffettano, rigato e scaccato di più colori in vari modi, ma ben concertati insieme con gratia, che dinanzi al volto & al petto fà vn'effetto simile a quello de' veli delle nostre Monache, ouero delle vedoue Spagnuole; ma dietro pende poi larghissimo, e lungo con vna punta fin' in terra, e con certo garbo, che, secondo me, ha del grande, & hà disegno. Differenti pur'alquanto da quelle, che vsano hoggi le Turche, son le camicie, che qui, secondo l'vsanza antica (perche la nuoua, per la lontananza forse della Cor-

te, doue s'inuentano le vfanze, non deue esse-  
re ancor arriuata) benche se ne portino assai bian-  
che di bambagia ò di lino, le vfanò nondimeno  
molto più, e massimamente nelle solennità, co-  
lorate, e di seta, con maniche assai più larghe e  
più grandi: & i colori, tanto delle camicie,  
quanto degli altri habiti, son diuersi; ma i più  
comuni, cremesino, giallo, verde, & vn cam-  
biante di cremesino e turchino assai galante:  
con quest'ordine però, che se la camicia sarà cre-  
mesina, il giubbone sarà verde, la veste gialla,  
le brache di vn'altro colore, e così vò discorren-  
do. Gli ornamenti d'oro e di gioie, da testa,  
da collo, da braccia, da gambe, e fin da piedi,  
nelle cui dita anche vfanò anelli, son pur diffi-  
mili da i Turcheschi, e molto strauaganti: ma  
non di grande stima, perche in Baghdàd gioie  
di gran prezzo, ò non vi sono, ò non le vfanò;  
e ne portano solamente di poco valore, come  
Turchine, Rubinetti, Smeraldi, Balafci, Gra-  
nate, Perle, e simili. La mia Sposa se ne ador-  
na di tutte al loro modo, fuor che di certi anel-  
lacci gioiellati e grandissimi, che troppo scon-  
ciamente in vero, vfanò di portare attaccati,  
quasi a guisa delle bufale, ad vna delle narici.  
Vfanza antica però nell'Oriente, che fin'a' tem-  
pi di Salomone essere stata frà le donne Ebreè,  
si leg-

*Prou. 11. 22.* si legge nella Sacra Scrittura. A questi anelli da naso, in gratia mia, hà dato ella bando: ma non hò potuto ancora impetrare, che facciano il medesimo la cognata e le sorelle di lei; tanto piace vna vsanza radicata, benche cattiuu, a quei che in essa sono auuezzi. Gli ammanti, finalmente, da coprirsi le donne quando escono di casa, son, più che altro, differenti dagli altri, che infìn' hora hò veduti: perche, non sono vesti di panno, come in Costantinopoli: nè panni lini bianchi, come in Soria, & in Egitto: ma, frà la plebe, si vsano certe tele scaccate bianche e turchine, come le porta anche in Cairo simil gente; e frà le persone ciuili, drappi di seta del medesimo colore, sottilissimi, e leggieri per gli caldi grandi che regnano; ouero, quelle di maggior qualità, portano, come la mia Sposa, i medesimi drappi di vn color solo, ò pauonazzo, ò turchino scuro, con certi finimenti alle bande di altro colore pur'oscuro, che rappresentano assai al viuo il manto, che si vsa di dipingere alla Beata Vergine nostra Signora. Ma, essendomi steso tanto, con occasione di descriuer gli abiti, in ragionar della mia sposa, è forza pur'anche, ch'io accenni a V. S. breuemente qualche cosa della origine di questo nostro matrimonio.

Sap-

Sappia dunque, che molto prima che io entrassi nella Babilonia, era già arriuata a me la fama di lei in questo modo. Vn nuouo, non sò s'io mi dica Darinello, ò Buffendo (chi hà letto i libri fauolosi de' Romanzi m'intenderà) che veniua meco in quel viaggio, a pena vscito d'Aleppo, quando per riposar dal camino, passauamo le hore otiose e più calde del giorno sotto al padiglione, per modo di trattenermi, con vari ragionamenti, e con raccontarmi diuersè cose, mi cominciò a dar contezza di questa Signora; della quale egli haueua piena notizia, come praticissimo che era, non solo nella città di Baghdàd, ma anche con intrinsechezza, nella casa del padre di lei. E più volte si stese tanto con me in lodarla, & in rappresentarmi con affetto la eccellenza delle qualità, non men dell'animo, che del corpo di lei; delle quali egli, con disuguale & infelice sorte, era troppo pazientemente ammiratore; che io, dal primo, per pigliarmi gusto di lui, lo faceua ragionare spesso di questo, tirandolo a bella polta con arte in tal proposito: ma poi, imprimendosi a poco a poco nella mia mente quelle lodi, sentite tante volte replicarmi, e confermarmi da lingua verace, con giudicio non indegno di fede; cominciai a sentirle volentieri, anche per gusto

XI

C c c c c      pro-

proprio. Dallo spesso reiterar di questi ragionamenti; nacque in me vn desiderio grande di conoscer di veduta persona così degna; e quando ben per altro non fosse bisognato, solo per questo haurei intrapreso il viaggio di Baghdad; e proposi di fermarmici a questo fine qualche giorno. Il desiderio, in breue, fù padre di qualche amore; il quale, a pena nato, conforme al suo costume,

Taff. Gier.  
liber. cant. 1.

*Già volò grande, e già trionfò armato.*

Non era ancora giunto all'Eufrate, quando l'animo mio, secondo'l solito impatiente & impetuoso negli affetti, già bolliua. Non vedeu l' hora di attrauerfar la Mesopotamia, di arriuare al Tigre, e di andare a pascer gli occhi di quel che imaginaua douere a loro piacere. La prouidenza diuina, la quale andaua in tanto disponendo le cose, fece sì, che il padre della Signora Maani, auuisato innanzi con lettere da quell'esaggerator delle bellezze di lei della mia venuta, e delle qualità della mia persona (di quali persone, da parti sì lontane, rare volte in quella città soleuano vederfi) fù il primo, che vna lega fuori di Baghdad, vn giorno prima che io vi entrassi, mi venne ad incontrare;

offe

*De' 10. e 23. di Decembre 1616. 755*

offerendomi la casa sua per alloggiamento, e facendomi altre cortesie, che mi obligarono molto. E perche io non volsi riceuere il fauore di alloggiare in casa sua; volse egli in ogni modo hauer cura di prouedermi di casa, e di ciò che mi era necessario: & andato innanzi, mi fece aprire e preparar subito nella città vna casa buona, mandando anche da casa sua a fornirla di molte cose non vsate in quei paesi, che egli haueua, e che sapeua a noi di Europa piacere, come tauole, e sedie, da mangiare e sedere alto, lettieri, & altre masseritie che bisognano. Con pari cura la moglie, a pena giunti che fummo, prese pensiero de' nostri panni; i quali mandati a pigliare, e fattigli pulitamente imbiancare, ce gli rimandò poi tutti piegati gentilmente, e con fumi & acque odorifere soauemente profumati; nella quale opera, come poi seppi, la Signora Maani stessa non mancò d'impiegar leggiadramente ella ancora le proprie mani. Io intanto, mentre attendeua in casa a riposare vn poco, dalla nouità, non sò se dell'aere, o de' pensieri, alquanto alterato; mandai chi di loro a visitare, chi a regalar di qualche gentilezza straniera, e da più certi esploratori della mia gente, venni assicurato della verità riferitami delle nobili qualità della Dama, che già

Ccccc 2 mi

mi possedeua . Da queste scambieuoli cortesie  
ne nacquero poi visite a vicenda , e dalle visite  
conuiti ; ne' quali , conforme all'affabilità de' Si-  
riani , & alla libertà della religione comune ,  
non fui escluso dal veder la Signora Maani : an-  
zi in vn d'essi mi fauorì ella di sua mano d'vn  
bel pomo cotogno , che fù poi seme all'animo  
mio di frutti variamente amari e dolci . Con-  
la vista , crebbe in me il concetto di lei , crebbe  
il desiderio , e crebbe l'impazienza . Staua io  
per altro in buonissima disposizione : perche ,  
risanato a punto , per miracolo di Dio , dalle  
antiche & infelici passioni d'Italia , dopo che  
visitai Santa Caterina nel Monte Sinai , e'l San-  
tissimo Sepolcro in Gierusalem ; si era anche  
fradicata affatto dal mio core ogni memoria di  
quelle , & ogni horrore che prima haueua , e  
che da quelle mi era restato , nell'hauer da in-  
chinar l'animo ad altra donna , che di sicuro  
pensaua non potermi mai chi che fosse piacere .  
Si era , dico , saldata questa piaga ; e credo cer-  
to per l'efficaci preghiere che io ne haueua fatte  
in quei santi luoghi a Nostro Signore , & a San-  
ta Caterina , protettrice come piamente si tiene  
de' matrimonij : alla quale in particolare affet-  
tuosamente mi era raccomandato , che mi aiu-  
tasse in negotio così importante : perche , da

*De' 10. e 23. di Decembre 1616. 757.*

vn canto, legarmi in matrimonio, quasi sicu-  
ro, come era allhora, che, chiunque fosse mia  
moglie, douessi da lei hauer l'animo auuerso,  
non mi pareua espediente; dall'altro, non le-  
garmi mai, alla mia casa, che da me solo può  
sperar successione, farebbe stato troppo pregiu-  
dicio. Basta, Nostro Signore, e Santa Cateri-  
na mia auuocata, mi esaudirono in maniera,  
che innanzi che io uscissi dalla Terra Santa, mi  
sentij già tutto mutato; e con l'animo in que-  
sto particolare tanto quieto, e tanto composto,  
che pochi mesi dopo, da Aleppo, scrissi in Ro-  
ma a i miei parenti, che io era già risoluto di  
pigliar moglie, e che me la cercassero e tenesse-  
ro pronta per subito che io fossi tornato in Ita-  
lia: e ne scrissi lettere tali, che hora, per non  
esser necessitato ad aspettarne qualche risposta,  
volentieri non vorrei hauerle mai scritte. Hor  
in così buona dispositione trouato da Amore, a  
cui la Fama haueua prima aperto larga strada;  
fù facil cosa, che in tanta compiacenza del sog-  
getto, & in tante opportune congiunture, che  
quì in Baghdad accoppiava & ageuolaua la For-  
tuna, mi riduceffi in breue alle smanie, & a  
stato, che se fosse bisognato partir di quì senza  
la bramata Dama, farei partito, più tosto dispe-  
rato, che sconsolato: e che in somma, per ri-  
me-

mediare al mio male, in altro modo immedicabile, proponessi in ogni modo di acquistarmela; & usassi ogni mezo, ogni via, per venire al fine de' miei non ingiusti, & honesti desiderij. Come fù, domandarla in matrimonio; pregare, e raccomandarmi, in particolare alla Madre, che conobbi a me più inchinata, con affetto straordinario; e con maniere in vero troppo libere, & alle volte strauaganti, che in Italia con altra madre non haurei usato già mai; ma però efficaci, & a lei care, con le quali molto me la cattuai. Vn giorno, trà gli altri, che quasi inginocchiato le presi vna mano, e baciandogliela giurai, che non mi farei leuato mai di là, se non mi hauesse promesso sua figliuola. E perche ella, attonita, e presa da questo atto strano, da vn canto volonterosa ridendo acconsentiuua, dall'altro pur'incerta alquanto e ritrosa rispondeua dubbio; io al fine, interpretando la risposta dubbia a mio fauore, quasi che hauesse detto di sì, la ringratiai; e salutatala mia suocera, mi leuai in piedi, e stendendo le braccia, ardiu fin di baciarle, come genero, la fronte; a i quali eccessi, non sò, se la corrispondenza che io trouaua di amoreuolezza, o pur lo sprone che mi pungeua dell'importuna mia passione, con tanto ardore m'induceua. Non fù però

rò

*De' 10. e 23. di Decembre 1616. 759*

rò il negotio senza difficoltà: perche, se bene essi dell'esser mio haueuano esatta informatione, per la notitia, che ve ne era in Aleppo, co'l testimonio di tutti i Consoli delle nationi Europee; da' quali, come io fossi trattato e stimato, non mancavano anche in Baghdàd testimoni di veduta e di autorità; e fin persone fidate del paese, che già tempo mi seruiuano in casa, e che haueuano prima seruito a' miei Suoceri; oltre colui, che co' suoi ragionamenti già di lei m'infiammò, che quantunque Italiano, per la lunga conoscenza, non haueua appo loro poco credito: tuttauia il maturo senno, e la timida vecchiaia del padre, insieme con l'affetto paterno verso la maggior figliuola, benche ne hauesse quattro altre, lo faceuano molto alieno dal mandarla tanto lontano, e massimamente sapendo, che poco in Baghdàd io haurei potuto far dimora. Staua perplesso, renitente, dubitaua di non errare, e con non poco mio disgusto più volte mi haueua escluso. Però finalmente la mia perseveranza, le persuasioni di molte persone graui, che si fraposerò in bene, le amoreuolezze con che dissi di sopra ch'io strinsi la tenera Madre a valersi della sua autorità, che in questi paesi concede la superiorità delle figliuole alle madri, e de' figliuoli al padre, e

la

la potenza de' ministri Turchi, cattiuatimi con presenti, che opposi a certi, che disturbauano & impediuanò, vinsero in conclusione, e co'l consenso anche del vecchio, mi fecero hauer la desiderata palma. Non vi era da disputar della dote, perche in tutta l'Asia le donne non danno dote alcuna a i mariti; e solo dalle case loro portano copiosa supellettile, che noi chiamiamo acconcio, secondo la qualità di ciascuna: non però di sole biancherie, come frà di noi si vfa; ma di quelle, di vesti, di ornamenti d'oro e d'argento, di gioie, di masseritie, di animali da seruigio, e fin di schiaui e schiaue. I mariti poi donano alle spose altrettanta supellettile; e nel contratto del matrimonio promettono loro, secondo che restano d'accordo, la donatione per le nozze; la quale non si paga, se non nel caso della morte del marito, e frà Mahomettani anche in caso di ripudio, quando dal marito venga il farlo. Conforme a questo costume, antico, e riceuuto, anch'io conuenni; che ben doueua io solo accommodarmi all'vso di tutto vn paese, e non il paese a me solo accommodarsi. Nel nostro contratto, la donatione che promisi, se ben fù delle più honoreuoli che nella città si vlassero, con tuttociò a rispetto di quel che corre frà noi, non fù gran cosa: cioè,

cento

cento oncie d'oro, e cinquanta d'argento: perche poi questa particolarità d'oro e d'argento, non saprei dire; ma m'imagino che sia cerimonia consueta, Dio sà a che fine. L'acconcio, che la mia sposa portò assai galante; pieno di lauori di seta alla Turchesca, di ricami ricchi d'oro e di perle, e d'altre galanterie alla Orientale, che in Italia farebbero state tenute in molto pregio; per mostrare vn poco di generosità Romana a queste genti, che poco ancora mi conosceuano, hauendo io prima regalato la sposa di ciò che bisognaua, dopo hauerlo gratiosamente riceuuto, e mostrato di tenerne conto, lo rimandai tutto in dono alla sua sorella, dopo lei maggior di età, che a maritarsi doueua esser più vicina: e volsi che vi andassero fin le scarpe, fin' i pannicelli, & ogni minuzzeria, hauendo io già proueduto la mia di tutto ciò a bastanza. Questo atto di liberalità, che da loro, per la nouità, fù molto esaggerato, a me parue assai poco: poiche, già che mi contentaua di non hauer dote, contra l'uso della mia terra, poco era che non haueffi nè anche l'acconcio. Sopra di che, e delle altre cose raccontate, se il nostro Signor Dottor del Rè, con quella sua rigidezza Catonesca, con la quale altre volte mi hà ripreso; se il compare Andrea, di quando in quando spiritual-

D d d d men-

mente troppo feuro; ò se altri a sorte, per vi-  
le interesse sottilmente stirato, sentendo questi  
auuenimenti, dicesse che quà, e che là, V. S.  
mi fauorisca di risponder per me, che siamo  
Virg. Ecl. 10. huomini, che *Omnia vincit Amor*, e che final-  
mente

Taff. Gier.  
lib. cant. 1.

*Non cupidigia in lui d'oro, ò d'impero,  
Ma con quel che segue.*

XII Spedita la narratione de' miei successi, ne' qua-  
li, benche io mi sia allungato assai più che da  
principio non voleua, credo tuttauia di non  
hauer fatto errore; perche, quantunque cose  
mie particolari, fanno nondimeno molto a pro-  
posito per la notitia de' costumi vniuersali del  
paese; vengo hora a dire a V. S. qualche cosa  
delle Droghe e Minerali, de' quali altre volte  
mi hà mandato lista, e desidera informatione.  
E prima, il Cinnamomo degli antichi, mi di-  
ce vn Droghier Venetiano, che è quì, che non  
è altrimenti la Cannella fina, come scrissi a V. S.  
da Aleppo per relatione di quel medico Fiam-  
mingo; e per consequenza, se il detto di costui  
fosse vero, non sarebbe nè anche il Dar Sinì,  
che V. S. mi scrisse: perche Dar Sinì, come di-  
cono gli Arabi, ouero Dar Cinì, come dicono i  
Tur-

Turchi & i Perfiani, non è altro propriamente che Cannella, e Cannella di Cina, la quale anche in queste parti mi dicono che sia stimata meno di quell'altra, che si chiama Seilan, dall'isola di Seilan, come questa Cini dalla Cina, donde viene. Il vero Cinnamomo, come anche l'Amomo, e'l Costo, dice quest' huomo, che si troua, e che egli l'ha veduto e messo in opera in Venetia nella Theriaca; e che gli conosce tutti molto bene; ma che ne ha veduto pochissima quantità, capitata in Venetia, come si suol dir, per miracolo, e tenuta da quelli della professione, come reliquia. La ragione, perche dice che non ne vien più, è, perche non è conosciuto; e forse anche, secondo me, perche non deue esser ricercato più che tanto; che in quei paesi, doue nascono queste droghe, attendono le genti a coltiuare, & i mercanti a pigliare per condurci, solamente quelle, che fanno douere hauer grande spaccio con guadagno: ma queste gentilezze, che di mille vno non le conosce, nè le richiede, si restano addietro per ignoranza delle genti. Questo Droghiero Venetiano, che hò detto, è stato con me in Baghdad, e mi hà promesso di vsar diligenza sopra le già dette droghe; e se a caso ne trouasse, e ci riuedessimo in qualche luogo, farne-

D d d d 2 ne

ne parte . Ma non sò che farà , perche egli è partito vn pezzo fà verso Sphahàn , doue , se io non arriuassi a tempo di trouaruelo , Dio sà se lo riuedrei più , se non forse 'co'l tempo in Italia : perche da Sphahàn piglia egli la strada per Leuante verso l'India ; & io la piglierò più tosto per Ponente verso la Media . Di più , hò grandubbio , che in questo particular del Cinnamomo non s'inganni ; e che il vero Cinnamomo degli antichi non sia altro che la Cannella , come al sicuro il Dar Sinì degli Arabi altro che la nostra Cannella non è . E se la chiamano Dar Sinì , che in lor lingua è quasi come *Aroma Sinicum* , farà per ventura , perche forse ne' tempi antichi da Cina solamente , e non da Seilàn , doueua venire . Della Cadmia poi , e degli altri minerali , che V. S. desidera da Cipro ; con vn'altro di più che io vi aggiungo , cioè la pietra Amianto che si fila , della quale gli antichi faceuano le tele incombustibili , per bruciarui dentro i cadaueri , & in Cipro hò inteso che ve ne è quantità ; hò già scritto , e dato ordine ; & in fatti , quello che vi farà , l'haueremo . E vada pur V. S. pensando , e mettendo in lista , ciò che di più le venisse voglia di hauer dalla Turchia , che quando io farò in Italia , lo procurerò ; e se ben ne' paesi non farò io in persona

a cer-

*De' 10. e 23. di Decembre 1616. 765*

a cercarlo, & a farne diligenza, hauerò per tutto amici buoni, che ci faranno il piacere. Conchiudo con due cose, vna, di pregar V. S. che mi scusi, se nella lettera mi sono allungato souerchio, e steso troppo, fuor delle relationi, in mille frascherie; considerando, che l'animo mio non è semplicemente di darle relatione de' miei viaggi, ma di pigliarmi anche gusto di parlare vn poco con V. S.; poiche, per la scarrezza degli amici, e delle conuersationi, che hò in queste parti, quello che non posso far a bocca co' i presenti, son costretto a farlo con gli assenti per lettere. L'altra, di pregar V. S. che tenga a mente il fauor promessomi di raccogliere, e dar buona forma alle relationi de' miei viaggi, che in queste lettere confusamente le mando: cosa, che da me non deue trascurarsi, anzi procurarsi con ogni diligenza; e loderei, che si cominciasse a schizzare, quantunque io sia assente, lasciando però luogo da riempire in mia presenza, doue bisognasse, di ciò che si douesse aggiungere. E dico che sarebbe bene a cominciare, perche, se fosse possibile, haurei molto caro, che fossero in ordine al mio entrare in Roma, che sarà trè mesi in circa dopo che entrerò in Napoli, nel qual tempo potremmo finire insieme di aggiustarle: e se fossero in ordine al  
mio

mio arriuo alla patria, vorrei mettere in efecutione vn certo mio capriccio, che sò certo che a V. S. ancora piacerebbe. In quella parte poi delle poesie, che V. S. mi scrisse, che haueua animo di aggiungerui, e particolarmente nella canzone, che diceua già di andar tessendo, non vorrei che andasse senza lode il Gran Delfino, naue, che prima di tutte mi leuò d'Italia, e mi portò in Costantinopoli. Sopra'l suo nome di Delfino, in viaggio di mare, si può scherzar con mille concetti: ò fingerla vero Delfino, souera'l quale, a guisa d'Arione, io fossi portato: ò, che sò io? mille altre cose, che V. S. saperà meglio di me: basta, vorrei che il Gran Delfino in ogni modo fosse nominato. Io, a dire il vero, hò tanta affettione a quel vascello, per essere stato il primo istrumento, per così dire, della mia peregrinatione, che ne feci fare vn ritratto naturale, e lo porterò con me con gli altri quadri: ma questo non è niente: se io potessi, lo vorrei metter nel cielo, & ornarlo di più stelle, che non hà la Naue di Argo. Del resto, non hò altro che dire a V. S., se non che hò calculato tutti i miei viaggi fatti e da farsi, e trouo, che adesso, in quanto al giro (se nel ritorno non mi farà chiuso il passo della Turchia, come spero) stò a punto al mezo: ma, se quella strada,

mi

De' 10. e 23. di Decembre 1616. 767

mi fosse ferrata, mi resterebbe da far più. In quanto al tempo, delle cinque parti, penso di hauerne fatto le quattro; & in quanto alla lontananza, mi resta ancora di andare trenta giornate di carouana più in là fin'a Sphahàn, che l'Epitome Geografica vuol che sia l'antica *Hecatompylos*, ma s'inganna al parer mio: perche *Hecatompylos* da Strabone, chiaramente, è messa in India, e Sphahàn, come essa bene accenna, quasi nel centro dell'imperio Persiano, stà in paese assai diuerso. Comunque sia, iui con la gratia di Dio, se altro impenfato accidente dal proposito in che stò hoggi non mi distoglie, hò animo di piantar la meta Orientale de' viaggi miei. Voglio veder quella città, benchè hora non vi sia la Corte; perche suol'esser d'ordinario la Reggia di quell'imperio. Di là poi, volterò indietro, come dissi, per la Media: vedrò Cazuin, che il medesimo autore vuol che sia *Arfacia*: vedrò la corte oue farà, e forse altre cose curiosè; e poi, ò per la Turchia, ò per altra parte, me ne verrò alla desiderata Italia. Verso Sphahàn stò già in procinto d'inuiarmi; anzi hò già presi e caparrati quindici ò sedicimuli, che bisognano per condurmiui, già che con cameli adesso non c'è comodità di andare. Solo potrebbe ritardarmi vn poco di romor di guer-

Lib. Vrb. H

Lib. II.

Lib. Vrb. A.

guerra, che è nato, secondo hoggi s'intende, in questi confini: perche il Ministro che gouerna di là, hauendo saputo che questo Bascià hà licenziato certe milizie forestiere che haueua; è uscito con cinque ò sei mila huomini a danneggiar le Terre de' Turchi: contro'l quale si mette in punto adesso di uscire anche questo Bascià in persona, e lasciar l'impresa degli Arabi. Tuttavia ci sono più strade, & vna sola che sia sgomberata d'armi, a me basta per passare; e forse anche, ò le armi si quieteranno, ò pur frà le armi stesse ci farà passo. Prima che io habbia occasione d'inuiar questa lettera, e che la chiuda, saprò meglio il tutto, e quì sotto ne darò più certo auuiso. In tanto finisco, baciando le mani a V. S., al Signor Coletta, al Signor Andrea; & a tutti gli altri amici, hoggi li dieci di Dicembre 1616. Da Baghdàd.

**XIII** I Persiani hanno fatto il diauolo: cioè, hanno saccheggiato vna villa grossa chiamata Mendeli vicino a Baghdàd trè giornate; preso vn castelletto che vi era con muracci di terra; ammazzati quasi tutti i soldati, che stauano dentro; menate via tutte le genti e robbe; e la villa, si stà in dubbio, se l'habbiano abbandonata, ò pur fortificata con grosso presidio per tenerla. Questo Bascià all'incontro, non in persona, come si pen-

De' 10. e 23. di Decembre 1616. 769

pensaua, ma hà mandato suo figliuolo con cinque ò sei mila soldati raunati in fretta, e di più quel Sceich ò Emir Arabo che mandò a chiamare, come raccontai di sopra, con cinquecento caualli di quegli Arabi che lo seguivano; & in fatti si stà in darfi sù per la testa. Da che è nato, che la carouana de' mercanti Mori, che doueua partir per Persia, non v'è più: ma si tratterà qualche par di mesi, a fine di stare a vedere in che terminano le cose. Ma io che hò fretta di tornare in Italia, e non posso aspettar tanto, hò fatto resolutione di andarmene verso Sphahàn con certi pochi mulattieri Persiani, che se ne tornano al paese senza carouana. Saremo in tutta la compagnia poco più di cento huomini, ma tutti armati; se ben gli archibugieri non passeranno dodici ò quindici. Con questi dunque, domani penso di partire a quella volta: e vado volentieri, benche con poca gente, perche siamo tanti, che i ladri non potranno molestarci; e de' soldati, lasciandoci i Turchi andare, & essendoci i Persiani amici, non mi par di hauer ragione di dubitare. Vado dunque allegramente, & a V. S. di nuouo bacio le mani, hoggi li 23. di Decembre 1616.

Horatio Pagnani manderà a V. S. vn mio ritratto, fatto qui in Baghdàd nell'habito in che

1111

Eeeee

adef

XIII

so mi trovo V.S. mi favorisca di mostrarlo a  
tutti gli amici, & a tutte le Dame mie padro-  
ne, acciò che si ridano un poco dell' mia bar-  
baccia, la quale, subito in entrando ne con-  
fini della Persia, si raderà tutta al  
mento, e resteranno solo i  
mostacci, perche  
là così si  
vfa.



XIII

Lettera 17. da Bagdad. D  
Eccc

Lette-